

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
Open day per 50mila maturandi «Aggiungete gli esaminatori» Il Tempo (IT) - 18/05/2021	6
Pietra tombale sui diplomati Italia Oggi - 18/05/2021	7
Guai in comune Il Foglio - 18/05/2021	9
Privacy dei dipendenti e sanzioni Le incognite dei vaccini in azienda La Verità - 18/05/2021	11
Lavoro, metà degli under 35 vive a casa con i genitori Corriere della Sera - 18/05/2021	13
Angelini e demoni Il lavoro nero e le disgrazie della sinistra La Repubblica - 18/05/2021	14
Concorso, ministero bocciato Italia Oggi - 18/05/2021	18
Il piano Scuola in estate? Slitta all'autunno Italia Oggi - 18/05/2021	21
Strada stretta per i prof precari Italia Oggi - 18/05/2021	23
Per gli altri 40 milioni, il Mi precisa: metà subito, metà al rendiconto Italia Oggi - 18/05/2021	26
Richiamo in vacanza, ora le Regioni premono Il Resto Del Carlino - 18/05/2021	28
Richiamo in vacanza, ora le Regioni premono Il Giorno - 18/05/2021	30
Restituiteci il diritto alla speranza La Stampa - 18/05/2021	32
Il tfr di aprile a quota 1,52% Italia Oggi - 18/05/2021	33
Il social reading per studenti e professori Corriere della Sera - 18/05/2021	35
Un sindacato in California e la scommessa (vinta) sul reddito minimo Corriere della Sera - 18/05/2021	36
A Tangorra nove miliardi per cancellare l'eredità di Parisi Domani (IT) - 18/05/2021	37
Padellaro Il Pd-Ztl e i non garantiti Il Fatto Quotidiano - 18/05/2021	39
“Io, manager gay e stipendio a 6 zeri mobbizzato e costretto a lasciare” La Stampa - 18/05/2021	40

Lavoro Precari e senza aspirazioni La generazione sospesa degli under 35 w La Stampa - 18/05/2021	42
Generazione sospesa La Stampa - 18/05/2021	45
«Tanti corsi di laurea non creano più reddito Ci servono ingegneri» Il Messaggero - 18/05/2021	49
«C è ancora domanda per la cultura classica Va sfruttata meglio» Il Messaggero - 18/05/2021	51
Università, svolta inglese «Basta studi umanistici» Il Messaggero - 18/05/2021	52
Retribuzioni convenzionali escluse per il lavoro smart Il Sole 24 Ore - 18/05/2021	55
Tfr, definito il coefficiente di aprile Il Sole 24 Ore - 18/05/2021	57
Guida gender a scuola insorgono Lega e Fdi Il Messaggero - 18/05/2021	59
Lavoro agile, accordo Comune di Milano e Assolombarda Il Sole 24 Ore - 18/05/2021	60
Tlc Tim, con il contratto di espansione al via 750 assunzioni di giovani Il Sole 24 Ore - 18/05/2021	61
Didattica digitale ma in classe Italia Oggi - 18/05/2021	64
Richiamo in vacanza, ora le Regioni premono La Nazione - 18/05/2021	66
Il piano Scuola in estate? Slitta all'autunno Italia Oggi - 18/05/2021	68
Strada stretta per i prof precari Italia Oggi - 18/05/2021	69
Le linee e guida «gender» per le scuole del Lazio La Lega attacca il ministero Corriere della Sera - 18/05/2021	72
L'asse Pd-M5S avanza a Napoli ABologna è appeso alle primarie Corriere della Sera - 18/05/2021	74
Il sogno dei giovani cinesi: posto fisso al ministero Corriere della Sera - 18/05/2021	76
RdC, bonus per l'autoimpiego Italia Oggi - 18/05/2021	77
VERSO LE COMUNALI Roma, assalto Pd a Gualtieri. Ecco chi paga Calenda IGENZA DI GUALTIERI Il Fatto Quotidiano - 18/05/2021	79
In nero o sottopagato: il lavoro in Italia prima e dopo il Covid Il Fatto Quotidiano - 18/05/2021	84
In un anno salite del 148 per cento le riunioni online Il Fatto Quotidiano - 18/05/2021	87
Sicurezza sul lavoro al centro	89

Italia Oggi - 18/05/2021

In Italia sono scomparsi cuochi e camerieri
Italia Oggi - 18/05/2021

91

Gender in scuole Lazio Pro vita chiede ritiro
Avvenire - 18/05/2021

92



| Scenario Formazione

LE REAZIONI DOPO L'ANNUNCIO

I presidi: 1.100 tra docenti e presidenti di commissione da immunizzare

Open day per 50mila maturandi «Aggiungete gli esaminatori»

VALENTINA CONTI

*** Entro il 2 giugno un open day dedicato per vaccinare i circa 50 maturandi del Lazio. E all'annuncio dell'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, si aggiunge l'appello dei presidi arrivato per bocca del presidente dell'ANP Lazio, Mario Rusconi. «Ci sentiamo di suggerire all'assessore - ha affermato Rusconi - la possibilità di vaccinare anche tutti quei dirigenti scolastici e docenti che comporranno le

commissioni esaminatrici, nel Lazio saranno circa 1.100, che non sono stati ancora vaccinati». Il freno su AstraZeneca ha, infatti, bloccato numerose prenotazioni per chi nel mondo scolastico non aveva ancora richiesto di sottoporsi alla prima dose, e ora si sta recuperando. «Se proseguiremo durante l'estate - aggiunge il numero uno dei capi di istituto di Roma e Lazio - con le vaccinazioni a tutti gli studenti tra i 14 e i 19 anni, ovvero gli adolescenti che frequen-

no le scuole superiori, avremo un ulteriore motivo per sperare in un avvio di un nuovo anno scolastico più tranquillo che possa condurre alla normalità pure nel contesto scuola». Per non pochi studenti la chance di fare il vaccino viene contemplata come l'uscita dal tunnel in vista sia dell'Esame di Stato sia dell'arrivo dell'estate, altri sono invece alquanto dubbiosi specialmente sugli ipotetici effetti collaterali dell'inoculazione col siero Johnson & Johnson. E così,

ad esempio, all'istituto Ambrosoli di Roma. «Se c'è la possibilità di avere i ragazzi vaccinati vuol dire che stiamo facendo un passo in avanti - commenta Maria Grazia Mussolino, docente

di economia aziendale dell'istituto del Prenestino - e dunque ci muoviamo in maggiore sicurezza». Intanto, venerdì prossimo, il Ministero dell'Istruzione discuterà sui protocolli di sicurezza per la Maturità insieme ai sindacati della scuola. Obbligo di mascherina chirurgica e di distanziamento di certo riproposti, ma si parlerà al-

trisi dell'evenienza di introdurre i tamponi salivari agli esaminandi. «Da mesi, come ANP Lazio, abbiamo chiesto che ci fosse un controllo dei nostri ragazzi - rimarca il presidente Rusconi - specialmente per i più grandi, sia con i tamponi veloci sia adesso con la opportunità della vaccinazione. Riteniamo che sia una misura che dovrebbe essere estesa nell'intero Stivale».

GIORGIO NERI/ANSA

2

Giugno
Open day entro questo dato annunciato da D'Amato



Si scende di età
L'ultimo annuncio dell'assessore regionale per gli studenti alle prese con l'esame di maturità. E venerdì il Ministero discuterà i protocolli di sicurezza con i sindacati



La Cassazione ha definitivamente chiarito: serve aver superato anche il concorso

Pietra tombale sui diplomati

Non potranno più accedere alle Gae per fare i maestri

DI CARLO FORTE

Pietra tombale della Corte di cassazione sulle aspirazioni dei diplomati magistrali di essere inclusi nelle graduatorie a esaurimento. Per accedere agli elenchi non basta avere conseguito il diploma entro l'anno scolastico 2001/2002: è necessario anche avere superato un concorso per titoli ed esami. Dopo l'Adunanza plenaria del Consiglio di stato, dunque, anche la Suprema corte ha chiarito definitivamente che l'accesso alle Gae è precluso ai diplomati magistrali entro il 2000/2001 in assenza del titolo congiunto del superamento di un concorso a cattedra. Con la sentenza 12347/2021 del 10 maggio scorso, la Suprema corte ha ricostruito tutto l'iter legislativo che ha portato alla costituzione dell'attuale impianto normativo sul reclutamento dei docenti di ruolo.

Ed ha recepito in toto il principio già enunciato dall'Adunanza plenaria, secondo il quale: «il possesso del solo diploma magistrale, sebbene conseguito entro l'anno scolastico 2001/2002

non costituisce titolo sufficiente per l'inserimento nelle graduatorie ad esaurimento del personale docente ed educativo istituite dall'art. 1, comma 605, lett. c) della legge n. 296/2006».

I giudici di piazza Cavour hanno spiegato che il diploma magistrale conseguito entro tale anno scolastico, ha conservato il suo valore abilitante per effetto della disciplina transitoria prevista dall'articolo 2, comma 1, del decreto interministeriale del 10 marzo 1997. Ciò è dovuto al fatto che la laurea in scienze della formazione primaria è stata istituita nel 1997. E quindi era necessario garantire agli studenti che stavano frequentando l'istituto magistrale il loro diritto di conseguire un titolo pienamente conforme alle loro aspettative. Ma anche prima del 1997 non era possibile entrare nelle graduatorie finalizzate alle immissioni in ruolo senza prima avere superato un concorso a cattedra. Questo requisito era già previsto ai tempi del cosiddetto doppio canale. Vale a dire in epoca precedente al 1997.

Tale criterio di reclutamento, regolato dal comma 1 dell'articolo 399 del testo unico, vigente dal 1994 al 24 maggio 1999, prevedeva che le immissioni in ruolo avessero luogo per il 50% dei posti, traendo gli aventi titolo dalle graduatorie di merito dei concorsi a cattedre ordinarie e, per il restante 50%, scorrendo le graduatorie dei concorsi per soli titoli. Alle graduatorie per soli titoli, già



allora, i diplomati magistrali accedevano con il possesso congiunto di 3 requisiti: il diploma magistrale, il superamento di un concorso e 360 giorni di servizio.

Con l'avvento delle graduatorie permanenti, introdotte dalla legge 124/99, entrata in vigore il 25 maggio dello stesso anno, i requisiti di accesso vennero confermati. E così avvenne anche nel 2004, quando venne introdotto l'obbligo di confermare la permanenza nelle graduatorie ad ogni rinnovo (si veda l'articolo 1, comma 1 bis, del decreto-legge 97/2004). Idem nel 2006, quando le Gae furono trasformate in graduatorie a esaurimento (si veda l'articolo 1, comma 605, della legge n. 296/2006). Da allora nulla è mutato. Giova ricor-

dare, però, che le aspettative dei diplomati magistrali sono insorte dopo che il Consiglio di stato, con la sentenza 1973/2015 (erroneamente citata nella sentenza della cassazione con il numero 1963) aveva stabilito che avessero titolo ad entrare nella Gae anche se sprovvisti del requisito del superamento del concorso.

All'epoca, i giudici di palazzo Spada avevano annullato anche il decreto ministeriale n. 235/2014 nella parte in cui non consentiva ai diplomati magistrali entro il 2001/2002 «l'iscrizione nelle graduatorie permanenti, ora ad esaurimento». E ciò ingenerò un contenzioso seriale di proporzioni gigantesche. Basti pensare che le stime dei potenziali ricorrenti andavano da 60 mila a 100 mila interessati.

Nonostante le innumerevoli soccombenze in giudizio (che determinarono, tra l'altro oltre 6 mila immissioni in ruolo poi caducate) il ministero non recepì l'orientamento dei giudici amministrativi. E improvvisamente, nel 2017 il Consiglio di stato cambiò idea e cominciò a rigettare sistematicamente

i ricorsi sulla base di una pronuncia dell'Adunanza Plenaria (peraltro irrituale). E tale orientamento è tuttora costante. Resta il fatto, però, che lo stesso Consiglio di stato, nello stesso periodo mutò orientamento anche per quanto riguarda gli effetti delle pronunce cautelari. E ciò determinò l'inserimento immediato nelle Gae di tutti i ricorrenti che avessero presentato ricorsi che avessero superato la fase cautelare.

Il tutto con l'effetto di ingenerare migliaia di assunzioni a tempo indeterminato e determinato con riserva, destinate a cessare all'atto dell'emissione delle pronunce negative nella fase di merito. Tant'è che per garantire la continuità didattica, il governo intervenne ripetutamente con decreti-legge prolungando i contratti almeno sotto forma di supplenze fino al termine delle lezioni. Proprio per evitare i licenziamenti in corso d'anno. Il contenzioso è proseguito anche davanti al giudice del lavoro e adesso sta giungendo al termine, essendo ormai arrivato in Cassazione.

— © Riproduzione riservata — ■



Guai in comune

Il Pd teme i sondaggi di Raggi. Renzi si muove per il Quirinale, come "garante della legislatura"

Allarme giallo nel Pd. Un ultimo sondaggio riservato dà Virginia Raggi in ascesa nei sondaggi. Come se non bastasse, nelle periferie, cioè

PASSEGGIATE ROMANE

dove si gioca e si vince la partita del Campidoglio, i dem non riescono a risalire la china. E anche il candidato dato per vincente alle primarie, Roberto Gualtieri da quelle parti non gode di grandi consensi. Perciò dal Nazareno è partita l'indicazione di lavorare ventre a terra per recuperare il terreno perduto. *(segue nell'inserto IV)*

Meloni scommette su Salvini fuori dal governo dopo il Colle

(segue dalla prima pagina)

Anche perché arrivare al ballottaggio per i dem è essenziale, convinti come sono che la mancata candidatura di Bertolaso possa favorire il

PASSEGGIATE ROMANE

competitore del centrodestra al secondo turno. "La destra - è il ragionamento che fanno nel Pd - sarà costretta a candidare esponenti di partito, molto targati e collocati nel mondo degli ex An, come Gasparri o Rampelli, che quindi non potranno mai attirare i consensi dei moderati".

Enrico Letta ha dato vita a un comitato politico composto da una quarantina di membri. Dentro ci sono ministri, ex ministri, capigruppo e alcune personalità come Pierluigi Castagnetti, Goffredo Bettini e Anna Finocchiaro. Un modo per coinvolgere tutto il partito e anche chi non fa più politica attiva ma resta ascoltato nel Pd e non solo (vedasi Castagnetti, in buoni rapporti con il Quirinale, o Bettini che ha una frequentazione quotidiana con Giuseppe Conte).

Non solo il Pd è convinto che Mat-

teo Salvini punti alle elezioni nel 2022. Anche la sua alleata Giorgia Meloni ritiene che il leader leghista abbia in mente il voto anticipato. "Mi vuole stoppare", ha detto ai suoi l'altro giorno. Ma la leader di Fratelli d'Italia ha tutte le intenzioni di non concedere al gran capo della Lega questo vantaggio. Per Meloni altri due anni di governo Draghi infatti indeboliranno Salvini e consentiranno al suo partito di sorpas-

sare la Lega nei consensi.

Sulle elezioni, per una volta tanto, i due Mattei non vanno d'accordo. Infatti se Salvini punta al voto anticipato, Renzi vuole che si arrivi alla scadenza naturale della legislatura. Per questa ragione il leader di Iv si sta muovendo per condizionare la partita del Quirinale. L'andata di Mario Draghi al Colle, come sollecitato dal leader della Lega, può equivalere allo scioglimento della legislatura. Per questa ragione i dem e

Renzi marciano compatti per convincere i parlamentari e ministri di Forza Italia a non seguire il leader della Lega.



Roberto Fico non si candiderà a Napoli, perciò adesso il Pd e il M5s puntano sull'ex ministro dell'Università Gaetano Manfredi. Ma nel capoluogo partenopeo raccontano che il potente governatore della Campania Vincenzo De Luca non sarebbe favorevole nemmeno a questa candidatura. Per questa ragione continua a invocare le primarie e non ha detto ancora una parola ufficiale di sostegno a Manfredi.

Raccontano che Mario Draghi si sia stufato delle liti ormai quasi quotidiane tra Matteo Salvini ed Enrico Letta. Il premier aveva previsto che il leader leghista assumesse un atteggiamento battagliero (Giancarlo Giorgetti viene comunque considerato una garanzia di stabilità). Pare che invece il premier si aspettasse dal Pd un comportamento diverso, non con una tendenza alla polemica continua.



Privacy dei dipendenti e sanzioni Le incognite dei vaccini in azienda

Figliuolo vuole spingere da giugno, il Veneto ha già iniziato, ma il Garante fissa paletti precisi: il datore non può chiedere ai lavoratori né ai medici informazioni sull'inoculazione. Cosa succede, però, se chi rifiuta si ammala?

di **CAMILLA CONTI**



■ Vaccini in azienda e richiami in vacanza. Sono questi i due temi caldi su cui la struttura

commissariale si sta confrontando con le regioni mentre alcune di queste hanno già fatto partire la corsa alle prenotazioni per gli under 50 senza avere ancora completato le somministrazioni alle categorie precedenti nella lista. Il commissario **Francesco Paolo Figliuolo** punta a far partire le inoculazioni nei luoghi di lavoro dal prossimo mese dando una sorta di via libera parallelo e multiplo su tutte le classi di età e aprire altri hub nelle aziende. Lavoratori dei supermercati, ma anche quelli impegnati nel settore dei trasporti, della logistica e del turismo sono alcune delle categorie prioritarie.

Ma oltre alle liste, ad animare il dibattito in queste ore è il tema della privacy. Il Garante ha adottato un documento di indirizzo sulla vaccinazione nei luoghi di lavoro, per fornire indicazioni generali sul trattamento dei dati personali, in attesa di un definitivo assetto regolatorio. La realizzazione dei piani vaccinali per l'attivazione di punti straordinari di vaccinazione, prevista dal Protocollo nazionale del 6 aprile 2021, costituisce un'iniziativa di sanità pubblica, per cui la responsabilità generale e la supervisione dell'intero pro-

cesso rimangono in capo al Servizio sanitario regionale e dovrà essere attuata nel rispetto della disciplina sulla protezione dei dati.

Anche per la vaccinazione sul luogo di lavoro dovrà essere assicurato il rispetto del

tradizionale riparto di competenze tra il medico competente e il datore di lavoro. Nel documento di indirizzo il Garante precisa inoltre che le principali attività di trattamento dati - dalla raccolta delle adesioni, alla somministrazione, alla registrazione nei sistemi regionali dell'avvenuta vaccinazione - devono essere effettuate dal medico competente o da altro perso-

nale sanitario appositamente individuato. Nel quadro delle norme a tutela della dignità e della libertà degli interessati sui luoghi di lavoro, infatti, non è consentito al datore di lavoro raccogliere direttamente dai dipendenti, dal medico competente, o da altri professionisti sanitari o strutture sanitarie, informazioni relative all'intenzione del lavoratore di aderire alla

campagna o alla avvenuta somministrazione (o meno) del vaccino e ad altri dati relativi alle sue condizioni di salute. Il consenso del lavoratore - sottolinea il Garante - non può costituire in questi casi un valido presupposto per trattare i dati sulla vaccinazione così come non è consentito far derivare alcuna conseguenza, né positiva né negativa, dall'adesione o me-

no alla campagna vaccinale.

Molti imprenditori intanto si chiedono già cosa succede se un dipendente non si vaccina e poi si ammala: la responsabilità ricadrà sul datore di lavoro? Restano da sciogliere anche altri nodi: per le grandi imprese sarà più facile organizzarsi e sostenere i costi dell'immunizzazione dei dipendenti ma per quelle più piccole la sfida diventa più

complicata. Di certo, sarebbe più facile inoculare un monodose come Johnson&Johnson piuttosto che un vaccino come Pfizer o Astrazeneca che richiedono tempi lunghi per i richiami e una doppia organizzazione (con le relative spese). Intanto qualcuno si è già attrezzato: «Sono partite le vaccinazioni aziendali, per classi di età, non per azienda. Mi sono arrivate ad esempio le foto dei vaccini alla Aermec e alla Riello a Verona. Hanno già 4mila prenotati», ha annunciato ieri il presidente del Veneto, **Luca Zaia**.

Resta caldo l'altro tema della campagna, ovvero la gestione dei richiami in vacanza e sulle vaccinazioni ai turisti. Alcuni governatori restano perplessi: «Stiamo valutando l'ipotesi ma vedo molto difficile per chi va una o due settimane in ferie in un luogo fare il vaccino lì. Se si parla di 10 milioni di persone, la vedo difficile e organizzativamente impossibile per una località che ha milioni di arrivi in poco tempo», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, **Massimiliano Fe-**



driga. È intanto allo studio un possibile nuovo schema dei parametri di validità del Green Pass per chi ha fatto il vaccino. Due, in particolare, i parametri suscettibili di modifiche: la scadenza del pass che potrebbe essere prolungata da 6 a 9 mesi, e la valutazione di ottenere il pass già con una prima dose.

Nel frattempo, l'Ema ha esteso il periodo di conservazione approvato della fiala scongelata e non aperta del vaccino Pfizer/BioNtech a 2-8 °C (cioè in un normale frigorifero) da cinque giorni a un mese (31 giorni). Sempre ieri, infine, il laboratorio farmaceutico francese Sanofi ha pubblicato risultati positivi di un test clinico sul suo vaccino sviluppato insieme con il gruppo britannico GSK, dopo aver accusato mesi di ritardo per i risultati non positivi di un precedente test. Uno studio di fase 3, l'ultima sperimentazione sull'uomo prima della potenziale autorizzazione dovrebbe cominciare nelle prossime settimane. Sanofi punta a un'approvazione nel quarto trimestre del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

di **Valentina Iorio**

Lavoro, metà degli under 35 vive a casa con i genitori

Precari, costretti a passare da un lavoro all'altro. Pagati male e a volte non pagati affatto. È la condizione di gran parte degli under 35, la metà dei quali vive con i propri genitori. Con una retribuzione bassa, per lo più inferiore ai 10 mila euro l'anno, è quasi impossibile permettersi una casa. A fotografare questa situazione è l'indagine, condotta su un campione di 960 giovani tra i 18 e 35 anni, realizzata dal Consiglio nazionale dei giovani in collaborazione con Eures. Poco più di un giovane su tre (il 37,2%) ha un lavoro stabile, il 26% precario e il 23,7% è disoccupato. Al Sud la maggior parte dei giovani è disoccupata (il 31,7%) o precaria (30%). Le donne sono più penalizzate: solo il 30,1% di loro ha un contratto stabile, contro il 43,6% dei colleghi maschi. Pur di trovare un'occupazione, il 54,6% degli intervistati ha accettato almeno una volta di lavorare «in nero», il 61,5% un lavoro sottopagato e il 32,5% non è stato pagato per il lavoro svolto. Dallo studio emerge che la maggior parte dei giovani italiani ha scarsa fiducia nei confronti del sistema pensionistico. Il 73,9%

pensa che l'assegno non gli consentirà di vivere dignitosamente. «A fronte del dispiego delle tante risorse che il percorso del Pnrr comporterà, chiediamo nuovi interventi normativi tra cui un tavolo di lavoro con il governo sulla pensione di garanzia per i giovani», dice Maria Cristina Pisani, presidente del Consiglio nazionale dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA SUL MUSICISTA DI ZORO

Angelini e demoni

Il lavoro nero e le disgrazie della sinistra

di Stefano Cappellini

Lo svantaggio della sinistra è che ogni volta deve farsi carico di tutto, ora pure di Roberto Angelini. E se non sapete chi è, forse siete anche un po' fortunati, ma solo perché significa che impiegate il vostro tempo meglio che spippolando il cellulare a caccia dell'imputato del giorno di cui ognuno ha il diritto di essere pm per quindici minuti. La storia è questa. Angelini è un musicista. Lavora nel programma di Zoro, alias Diego Bianchi, *Propaganda live*, che da molti anni – ora su La7, prima su Rai3 con il nome di *Gazebo* – è un po' il tempio del progressismo televisivo. Ma Angelini è anche un ristoratore. Ha un locale a Roma.

nel quartiere di San Lorenzo, un tempo capitale del centrosocia-

lismo ormai mezzo gentrificato e mezzo sventrato dalle apericene, parlandone da vive. Succede dunque che un provato Angelini fa sapere ai suoi seguaci Internet di aver preso in quanto ristoratore una multa pesante, 15 mila euro, perché una sua amica, una che ha dormito e mangiato a casa sua – «una pazza incattivita dalla vita», la definisce poi – lo ha «tradito» denunciandolo per lavoro nero alla Guardia di Finanza mentre lui l'aveva presa a fare consegne solo per farle «un favore», c'era il Covid e niente lavoro, e credeva di «fare del bene, pensa tu», e «non imparo mai dalla vita» e, per carità, Angelini capisce la lotta dei rider contro le multinazionali del delivery, ma se lui piccolo imprenditore assume l'amica con una stretta di mano poi si aspetta come minimo che non diventi Rosa Luxemburg o Vincenzo Visco.

Qui c'è il primo bivio della storia. Perché il post di Angelini suscita due reazioni. La prima è quella tipica dei suoi colleghi che solidarizza-



no a colpi di cuore e non faremo i nomi per non partecipare al rinvio a giudizio sui social (comunque già in corso), ma sappiate che c'è il fior fiore della musica impegnata sui diritti, il cast del concertone del Primo Maggio, comprese cantanti che guai a non prevedere una legge che punisca penalmente chi insulta la comunità lgbtq ma che poi mette un cuore se a una fattorina in nero si dà della «pazza incattivita dalla vita». Quindi c'è l'altro filo-

ne di risposta, la cui sintesi è un condivisibile «Angeli, ma 'nte vergogni?».

E lui un po' deve essersi vergognato, perché si è poi scusato pubblicamente con l'ex amica, pentendosi di averla «esposta alla gogna», e forse ha pesato pure il fatto che la storia era alquanto diversa da come l'aveva raccontata lui, «di pancia», come ha spiegato per giustificarsi. La ragazza era infatti stata fermata da una pattuglia mentre consegnava il sushi e, da regole anti-

Covid, si era autocertificata spiegando di lavorare per chi sapete. Scattano i controlli, lei viene ricontattata dalla Finanza e – anziché resistere come i partigiani in via Tasso, sperava Angelini – conferma di essere in nero. E ora pure disoccupata, perché la sanzione in questi casi è di 7 mila euro per chi regolarizza il lavoratore e di 15 mila per chi no, dunque è chiaro come è andata a finire.

A questo punto diventano guai per Angelini, perché la gogna tocca a turno e, da un paio di giorni, è la volta sua. Ma nell'era dei social funziona al contrario che nei reality show, nessuno può mai dirsi solo «se stesso». Perciò Angelini, con quel pizzetto sale e pepe, la chitarra due amici una ragazza e uno spinello, e il ristorante sushi a San Lorenzo, diventa l'emblema della sinistra radical chic che predica bene e razzola male. Quindi, se Angelini ha toppato, con lui hanno toppato

tutti quelli della schiatta sua, e il Pd e la Cgil e la sinistra ztl e certo Letta e forse Bertinotti e Zingaretti no?

Ma quello al quale va peggio di tutti è Zoro, il conduttore di *Propaganda*, al quale in tre giorni ne sono capitate più che in un anno, e dopo Rula Jebreal che rifiuta via social l'invito al programma perché scopre che è l'unica ospite donna in mezzo a sei maschioni (processo per direttissima a Zoro sui social, lui è costretto a un monologo iniziale in cui con sobrietà spiega che sceglie gli ospiti per competenza, non per genere, e resiste eroicamente alla tentazione di obiettare se qualcuno ha chiesto per verifica ai sei maschioni in quale genere vogliono auto-riconoscersi), e dopo Angelini che non paga i contributi e ci chiede sopra la solidarietà del web, gli è toccato pure che Sky abbia scelto suo nipote venticinquenne per sostituire Alessandro Cattelan alla conduzione di *X Factor*, ingaggio che ha scatenato subito frotte di «è tutto un magna-magna» da parte dei molti che certamente avrebbero avuto la parte se non fosse stato per questa indegna Parentopoli dello spettacolo.

Adesso è pieno di gente che chiede il licenziamento di Angelini, unica via per lavare l'onta su *Propaganda*, e siamo orgogliosi di dirvi che almeno questo non è un caso di *cancel culture*, dato che Angelini non l'ha sparata né grossa né controcorrente, l'ha sparata e basta, e del resto forse la *cancel culture* non esiste, l'ha spiegato Zerocalcare, spesso ospite d'onore di Zoro, con 27 tavole sul numero di questa settimana di *Internazionale*: «La dittatura immaginaria» e il più bel dibattito dell'anno, ci pensi Bianchi, potrebbe essere quello tra il fumettista e Natalia Aspesi che, per aver scritto che la ragazza morta in un orditoio a Prato non si risentiva se le rivolgevano apprezzamenti per



strada, ha aggiunto alla sua già corposa lista di cose da snobbare le migliaia di messaggi in cui le si augurava il peggio e, curioso, le si dava della «brutta vecchia» (la coerenza non è il forte degli indignati on line).

Nel frattempo, mentre a sinistra c'è la guerra civile su Angelini e Rula e le modifiche al ddl Zan e i trans contro le donne e le donne contro gli uomini, Matteo Salvini è andato a Foggia, si è fatto una fotografia in mezzo ai carciofi e ha disegnato un cuore sulla spiaggia e Giorgia Meloni ha dato alle stampe un libro per autocelebrare il coraggio delle sue idee, lei che se non è la Rosa Parks della destra italiana è solo perché quei fighetti della sinistra l'auto-bus manco lo prendono e nessuno le chiede il posto.

Decidete voi chi è messo meglio per le prossime elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1 Il post su Instagram
 Giovedì 13 maggio su Instagram Angelini posta una sua foto in lacrime, raccontando di essere stato multato per aver fatto lavorare un'amica in nero nel suo ristorante, "per farle un favore"

2 L'insulto
 Angelini spiega che la denuncia gli è costata una multa da 15mila euro... "Dopo un anno di sacrifici per non chiudere..." per colpa, continua, "di una pazza incattivita dalla vita".

3 Le scuse
 La lavoratrice risponde, sempre sui

social, ma per mezzo di una sua amica che spiega che il titolare del ristorante aveva promesso di assumerla, ma non l'aveva fatto. Alla fine Angelini chiederà scusa

Il chitarrista multato diventa l'emblema dei radical chic E i social lo puniscono



▲ **Propaganda live**
 Diego Bianchi, in arte Zoro, assieme a Roberto Angelini nella trasmissione che va in onda su La7



▲ **Il leader leghista tra i carciofi**
 Matteo Salvini a Foggia nello scorso weekend



► 18 maggio 2021



Musicista e ristoratore Roberto Angelini, 45 anni



Dovrà prevedere prove suppletive per i candidati assenti causa Covid allo straordinario

Concorso, ministero bocciato

La sentenza del Tar Lazio. Ora pioggia di ricorsi

DI **MARCO NOBILIO**

Il ministero dell'istruzione avrebbe dovuto prevedere l'indizione di prove suppletive del concorso straordinario, per consentire anche ai candidati quarantenati o malati di Covid nel periodo delle prove di partecipare alle selezio-

ni. L'impossibilità di partecipare al concorso, infatti, non era dovuta a meri motivi personali, ma discendeva da disposizioni limitative

delle libertà costituzionali, necessarie per tutelare la salute pubblica. Dunque, non solo della salute individuale del candidato colpito dall'evento impeditivo, ma anche di tutti gli altri cittadini. Lo ha stabilito la III sezione -bis del Tar del Lazio con una sentenza pubblicata il 12 maggio scorso (5666/2021).

È giunta in decisione, dunque, la questione dell'accesso alle suppletive dei candidati esclusi dalle prove a causa del Covid. Va detto subito che la pronuncia dei giudici amministrativi di I grado non ha efficacia erga omnes. Pertanto, non obbliga l'amministrazione

a rivedere tutte le posizioni dei candidati esclusi consentendo loro di partecipare al concorso. Ma fissa un principio importante di cui il ministero dell'istruzione dovrebbe tenere conto.

Il Consiglio di Stato e la Corte di cassazione sono concordi nel ritenere che l'effetto erga omnes valga solo per gli effetti caducatori dell'atto amministrativo impugnato (da ultimo si veda la sentenza della sezione lavoro della Cassazione 4905/2021).

Ma resta il fatto che il non avere previsto le suppletive, secondo il Tar, rende illegittimo l'avviso di convocazione delle prove ordinarie. E ciò spiana la strada a tutti i candidati esclusi per Covid che hanno presentato il ricorso al Tar. In altre parole, la sentenza non si applica a tutti gli interessati, ma solo alla ricorrente che ha vinto la causa (cosiddetta inestensibilità del giudicato).

Ma ci sono già molti ricorsi attualmente pendenti davanti al Tar del Lazio. Che sono di due tipi. La prima tipologia riguarda i docenti esclusi che hanno presentato tempestivamente il ricorso entro il termine di 60 giorni. Come, per esempio, la candidata che ha vinto la causa con la sentenza del 12 maggio. E poi ce n'è un numero molto più ampio



e destinato ad espandersi, di candidati che hanno presentato una prima diffida chiedendo di essere ammessi alle suppletive. E che poi, non essendo stati ammessi,

hanno impugnato il silenzio-rigetto. Azione, quest'ultima, che prevede il termine di un anno. Questi ultimi ricorrenti, peraltro,

hanno già vinto in sede cautelare nella fase d'urgenza inaudita altera parte. E cioè in quel particolare stadio della fase cautelare, a cui si

accede presentando un ricorso d'urgenza, in cui la decisione viene presa dal solo presidente del Tar in assenza di contraddittorio.

Dunque, senza la presenza in giudizio dell'amministrazione convenuta. Il decreto è stato emesso il 3 maggio scorso (2563/2021) e dispone l'ammissione con riserva alle prove del concorso straordinario dei ricorrenti. Va detto subito, peraltro, che l'esito vittorioso della fase monocratica non implica, automaticamente, che le successive fasi del giudizio abbiano lo stesso esito. Re-

sta il fatto, però, che il Tar del Lazio ha già esplicitato il proprio motivato orientamento sulla questione con la sentenza del 12 maggio. E il Consiglio di stato, sebbene nella fase cautelare, ha mostrato di essere dello stesso avviso (si veda l'ordinanza 9193/2020 del 14 dicembre scorso).

In particolare, il Tar ha stabilito che la previsione di prove suppletive appare inidonea a incidere sulla par condicio tra i concorrenti e sulla regolarità di svolgimento del procedimento amministrativo. E dunque risulta inidonea a incidere sulla capacità dei concorrenti di dimostrare la loro preparazione, in relazione alla aleatorietà, comunque esistente, legata alla traccia che sarà estratta. Il principio di contestuale svolgimento delle prove preselettive risulta, quindi, cedevole rispetto alla tutela del diritto

dei candidati a partecipare a un pubblico concorso.

Concorso al quale non abbiano potuto partecipare per causa di forza maggiore consistente in provvedimenti adottati per motivi sanitari e diretti a tutelare la pubblica incolumità e salute.

«**L'eccezionalità della situazione pandemica**» secondo il Tar «appare pertanto giustificare la previsione di prove di carattere suppletivo o di altri strumenti che consentano lo svolgimento della prova concorsuale a dei cittadini ai quali tale partecipazione è inibita per motivi legati alla incolumità pubblica».



Il problema dei candidati in quarantena o in isolamento fiduciario o ricoverati in ospedale, peraltro, è destinato inevitabilmente a riproporsi anche in modo in occasione delle prove del

concorso ordinario. Per quest'ultima tipologia di selezione, infatti, le domande sono state più di 76 mila per il concorso ordinario nella scuola

dell'infanzia e nella primaria e quelle per i concorsi nelle secondarie oltre 430 mila. Le domande di partecipazione al concorso straordinario, invece, sono state poco meno di 65 mila.

— © Riproduzione riservata —

Il problema dei candidati in quarantena o in isolamento fiduciario o ricoverati in ospedale, peraltro, è destinato a riproporsi anche in modo in occasione delle prove del concorso ordinario

Il non aver previsto le suppletive, secondo il Tar, rende illegittimo l'avviso di convocazione delle prove ordinarie. E ciò spiana la strada a tutti i candidati esclusi per Covid che hanno presentato ricorso



TEMPI STRETTI PER AVVIARE I PROGETTI E CARENZA DI PERSONALE. E MOLTI ISTITUTI RINVIANO I PROGETTI

Il piano Scuola in estate? Slitta all'autunno

DI EMANUELA MICUCCI

Centocinquanta scuole in territori a maggior rischio dispersione e povertà educativa potranno avvalersi del supporto dell'Indire per partecipare al Pon-Per la Scuola che stanziava 360 milioni di euro per il Piano Scuola Estate 2021. A una settimana dalla scadenza delle candidature, il 21 maggio, il Mi ha pubblicato la nota su queste misure di accompagnamento per realizzare percorsi educativi per potenziare le competenze e per l'aggregazione e la socializzazione degli studenti nell'emergenza covid-19. Ma 3 tre

giorni dalla scadenza del bando i segnali che arrivano dagli istituti scolastici non sono confortanti.

Le scuole sono in affanno. L'iter per gestire un progetto finanziato con fondi europei, infatti, è complesso, tanto che le stesse risorse ora disponibili derivano in gran parte da quelli non spesi degli anni precedenti. Molti presidi segnalano difficoltà. Mancano risorse amministrative, umane e di competenze. Criticità che due le maggiori associazioni dei dirigenti scolastici Anp ed Andis hanno già evidenziato nelle scorse settimane al Mi e al ministro dell'istruzione **Patrizio Bianchi**. «Si tratta di utilizzare al

meglio i cospicui finanziamenti, il personale scolastico disponibile e le risorse fornite dai territori e dal terzo settore, facilitando e semplificando al massimo la gestione dei progetti, dalla progettazione alla messa a sistema, alla rendicontazione», osserva l'Andis. «Sono par-

ticolarmente severe», spiega l'Anp, «le limitazioni dovute al sottodimensionamento, per quantità di dipendenti e per competenze possedute, delle segreterie in moltissime realtà scolastiche e all'assenza di una tecnologia di supporto su aspetti gestionali e organizzativi, quale potrà essere quella costituita dal middle management quando que-

sto sarà stato finalmente istituito». Di qui, la necessità di due provvedimenti «urgenti» del Mi: «Garantire alle scuole la facoltà di prolungare i contratti con il personale supplente delle segreterie e dotarle di risorse economiche ad hoc per incentivare l'attività del personale amministrativo e Dsga».

Mentre per quanto riguarda le risorse del Pon il presidente dell'Anp Antonello Giannelli fa presente che «la necessità che l'autorità di gestione autorizzi celermente i progetti in modo che le scuole possano avviare le procedu-

continua a pag. 43



SEGUE DA PAG. 42

re di individuazione delle risorse umane già dai primi di giugno per poi pianificare, con tempi distesi, l'attuazione dei moduli didattici previsti». Alla scadenza, il 21 maggio, per presentare i progetti seguirà un periodo di valutazione da parte del Mi, quindi, almeno fino a fine maggio né le scuole né i soggetti partner avranno certezza che la loro domanda sarà stata accolta, poi occorrerà un periodo per organizzare il progetto, che rischia di diventare operativo



Patrizio Bianchi

troppo tardi, sebbene il bando raccomandi di «avviare le attività didattiche già dal mese di giugno 2021».

E, però, stabilito che le iniziative del Piano Estate si possano svolgere fino alla fine del 2021 e nel caso del Pon fino alla fine per prossimo anno scolastico: il rischio è che a farne le spese siano proprio le attività di recupero, a cui il Piano vorrebbe dare una spinta. Del resto, proprio sui tempi del Pon non si fa illusioni l'Anp che ritiene sia attivabile a settembre, non da subito. La partecipazione

delle scuole, inoltre, è volontaria: potrebbero mancare proposte proprio dagli istituti avrebbe bisogno di interventi di sostegno e che il bando promette di considerare.

Tra i criteri di selezione, infatti, indica il livello di disagio negli apprendimenti «sulla base delle rivelazioni integrative condotte dall'Invalsi» e il tasso di abbandono «registrato nelle scuola proponente nel corso dell'anno scolastico, sulla base dei dati disponibili nell'Anagrafe degli studenti».

Tuttavia, gli esiti delle rivelazioni Invalsi si conoscono normalmente non prima di fine giugno a livello nazionale e di agosto-settembre per singola scuola, l'aggiornamento dell'Anagrafe avviene d'estate. Occorrerebbe, inoltre, aggiornare i piani di sicurezza antiCovid affinché durante le attività estive si applichino misure efficaci a tutela della salute individuale e collettiva. E procedere con la vaccinazione non solo del personale scolastico, ma anche di chi seguirà i ragazzi nelle iniziative estive.

—© Riproduzione riservata—



La Ragioneria generale fa le pulci al piano di assunzioni: gli organici vanno tagliati

Strada stretta per i prof precari

Patto scuola verso la firma, ma ridimensionato nei numeri

DI MARCO NOBILIO
E ALESSANDRA RICCIARDI

Numeri non se ne fanno nel passaggio del Patto per la scuola sul piano straordinario di reclutamento. Eppure sono proprio i numeri che la Ragioneria generale dello stato ha voluto verificare. Per capire dove andava a parare l'impegno che il governo si accinge ad assumere con i sindacati per un piano straordinario di immissioni in ruolo da fare entro l'estate attingendo al calderone dei precari di lungo corso della scuola. Obiettivo: tutti in cattedra dal primo settembre. E, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, nelle interlocuzioni con palazzo Chigi, che a sua volta si interfaccia con il ministero dell'istruzione, la Ragioneria ha fatto presente che il calo demografico atteso per i prossimi anni porterà invece a inevitabili tagli degli organici, peraltro già scontati nel Def, tagli che non consentono di allargare la platea dei posti da coprire.

Alla fine il piano passerà, e con esso il via libera al Patto sulla scuola che potrebbe essere firmato nei prossimi giorni a ridosso del nuovo decreto Sostegni, atteso al consiglio dei ministri tra mercoledì e giovedì. Ma con il presupposto che l'autorizzazione per nuove assunzioni a cui po-

trebbe arrivare il ministero dell'economia sarà contenuta: si parla di 7 mila nuovi posti, da aggiungere ai circa 7 mila che avanzano dal concorso straordinario bandito per 32 mila posti. In totale un pacchetto tra le 14 e 15 mila nuove assunzioni da destinare ai precari. L'altro passaggio è che saranno tutte assunzioni autorizzate già per l'anno in corso e non su tre anni come prevede la legge.

Numeri più contenuti che potrebbero alla fine far ingoiare anche il rospo di una procedura veloce, che i critici chiamano sanatoria e i proponenti concorso riservato, a M5s e Italia viva fortemente contrari all'adozione di una corsia preferenziale per i precari di lungo corso.

Il percorso agevolato per il reclutamento, infatti, nelle intenzioni dei sindacati e di una grossa parte della maggioranza di governo, tra cui Lega, Pd e Leu, dovrebbe bypassare il concorso in senso stretto: parola, concorso, di cui non si fa cenno nella bozza di Patto trasmessa dal ministro **Patrizio Bianchi** alla Presidenza del consiglio dei ministri. I

Il percorso di reclutamento, infatti, dovrebbe essere concepito come una selezione in ingresso per soli titoli, basato essenzialmente sul possesso di un requisito mi-



nimo di servizio. E poi su un percorso formativo in itinere, durante l'anno di prova, che dovrebbe concludersi con un esame orale.

E poi c'è il problema del contratto. I sindacati, infatti, hanno chiesto a Bianchi un impegno non solo per il reclutamento, ma anche per trovare finanziamenti aggiuntivi che dovrebbero garantire un aumento netto di almeno 100 euro al mese con il rinnovo del contratto della scuola. La patata bollente è stata scaricata sul tavolo di palazzo Chigi.

E il ministero dell'economia ha sollevato anche su questo non poche perplessità. Fermo restando il problema di reperire fondi aggiuntivi per gli aumenti contrattuali, lo scoglio più arduo è costituito come si diceva dal fat-

to che le immissioni in ruolo inizialmente richieste sia a livello sindacale che politico, circa 70 mila, sembrerebbero sovradimensionate rispetto alle reali necessità dei prossimi anni.

Sul piatto della bilancia pesa in negativo il calo demografico che ormai viaggia spedito sui 100 mila alunni in meno all'anno, un calo che paradossalmente potrebbe ingenerare esuberanti, soprattutto in alcune realtà. Il ministero dell'economia i conti li ha già fatti e li ha messi nero su bianco nel documento di economia e finanza (Def) già approvato. Nel 2020 la scuola ha assorbito uscite pari al 3,9% del Pil: lo 0,3% in più rispetto all'anno precedente.

Ma si tratta di un dato meramente congiunturale.

Il trend di spesa, si precisa nel documento di finanza, si manterrà a questo livello nei prossimi anni fino a scendere nuovamente al 3,6% nel 2025, al 3,4% nel 2030, fino ad assestarsi intorno 3,2-3,3% dal 2035 in poi.

Relativamente al periodo 2021-2024, la previsione contenuta nel Def considera la maggiore spesa per il personale, necessaria per fronteggiare l'emergenza epidemiologica legata alla diffusione del virus Covid-19. E riflette i maggiori oneri connessi con il finanziamento dei progetti legati al NextGenerationEU. In generale, il rapporto della spesa per istruzione sul Pil presenta un andamento gradualmente decrescente che si protrarrà per oltre un decennio.

Tale riduzione è essenzialmente trainata dal calo degli studenti indotto dalle dinamiche demografiche. Che ha come contraltare l'aumento della percentuale di ultra65enni che, sempre secondo le stime del governo, passerà gradualmente dall'attuale 23,2 della popolazione al 30% nel 2035 e a circa un terzo della popolazione dal 2040 in poi.

Insomma, è previsto un massiccio calo di alunni e ciò determinerà necessariamente anche una costante diminuzione del numero dei docenti con forti tagli agli organici.

—© Riproduzione riservata—■





NUOVE INDICAZIONI A DIECI GIORNI DALLA SCADENZA DEL BANDO

Per gli altri 40 milioni, il Mi precisa: metà subito, metà al rendiconto

DI SANDRA CARDÌ

Metà subito, metà alla fine, con le attività rendicontate. Arrivano nuove indicazioni sull'utilizzo di una quota, pari a 40 milioni, dei 510 milioni messi sul piatto per il progetto scuole estive. Che in realtà andranno, nella maggior parte dei casi, da settembre fino a fine anno, viste le difficoltà organizzative che molte scuole lamentano (si veda altro servizio a pag. 42). Con il decreto dipartimentale 39 del 14 maggio 2021, la Direzione generale delle Risorse Umane e Finanziarie del Ministero dell'istruzione ha precisato che gli istituti dovranno presentare una specifica proposta progettuale con una descrizione sintetica dell'iniziativa che si intende realizzare e il relativo budget. La scadenza del bando è al 25 maggio 2021.

Diversi i massimali di spesa: di euro 40 mila euro per le scuole con un numero pari o superiore a 600 alunni frequentanti e di euro 30 mila per le scuole con un numero di alunni frequentanti inferiore a 600.

Il finanziamento verrà concesso fino ad esaurimento delle risorse disponibili sulla base di criteri quali il tasso di abbandono o il livello competenze di base, valutati da un'apposita commissione designata dal ministero dell'istruzione. Le risorse potranno essere spese per l'acquisto di beni e servizi necessari al progetto proposto e per la liquidazione dei compensi accessori al personale scolastico eventualmente coinvolto nella progettazione e realizzazione delle iniziative.

Alle scuole selezionate sarà assegnato un acconto pari al 50% dell'importo richiesto, mentre il restante 50% sarà erogato a seguito della rendicontazione delle attività svolte. Intanto, sta per scendere l'altro bando per i 320 milioni di euro del pon «Per la scuola 2014/2020»:



scadenza 21 maggio 2021. In questo caso il finanziamento è utilizzabile fino all'estate del 2022. Altri 150 milioni di euro andranno a tutti in base alla popolazione scolastica del singolo istituto e le relative risorse possono essere utilizzate fino a dicembre 2021.

—© Riproduzione riservata—■



Richiamo in vacanza, ora le Regioni premono

Aumentano i governatori disponibili a garantire la seconda dose. E in Veneto Zaia è pronto a vaccinare anche gli stranieri

di **Giovanni Rossi**

ROMA

La corsa ai vaccini intensifica il ritmo e diversifica le iniziative. Sabato il numero delle dosi inoculate è stato di 530mila, con plastica soddisfazione di vertici sanitari e governatori. Ogni Regione ha i suoi vessilli da sbandierare.

OPEN DAY

È la formula del momento. Il Lazio, che l'ha sdoganata per gli Over 40, già programma il bis. «Visto il successo (22mila vaccinazioni), le modalità semplici, le file ridotte, ripeteremo l'iniziativa in tutti i fine settimana», promette l'assessore regionale Alessio D'Amato.

Intanto sono state aperte le prenotazioni web per i nati dal 1970 al 1973. In Lombardia gli ultra40enni potranno invece prenotarsi da giovedì. La macchina laziale, che ha dimezzato i morti, viaggia a oltre 50mila vaccinazioni al giorno. Ma non si accontenta.

MATURANDI

«Stiamo pensando a organizzare l'Open day per i maturandi l'1-2-3 giugno - anticipa il governatore Nicola Zingaretti -. Un segnale di attenzione ai ragazzi e alle ragazze, in una fase avanzatissima della campagna vaccinale del personale scolastico». L'iniziativa fa rumore e diventa sfidante per le altre regioni e l'intero mondo dell'istruzione. Antonio Giannelli (Associazione presidi) applaude. Il Miur sembra preso in contropiede. «Ci tengo a ridimensionare l'impatto di questa misura in relazione

agli esami di Stato. Le linee guida 2020 hanno consentito che gli esami si svolgessero in piena sicurezza», dichiara la sottosegretaria Barbara Floridia (M5s).

DOSI AI MONTI E AL MARE

Il dibattito sulla somministrazione dei vaccini nelle località di vacanza si arricchisce di pareri favorevoli ancorché orientati da ragioni di cassa. A Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, favorevole alle ipotesi di richiami vaccinali al mare o in montagna, risponde convintamente sì il governatore veneto Luca Zaia. «Siamo disponibili a fare la seconda dose ai turisti in vacanza in Veneto: non solo agli italiani ma anche agli stranieri - se ci autorizzano». «Non vedo motivi ostativi alla vaccinazione fuori dalla regione di residenza», dichiara il presidente pugliese Michele Emiliano.

Naturalmente, «purché ci siano i vaccini». Il problema è la costruzione di un meccanismo di compensazione garantito su base nazionale. Lavoro per il com-

missario Figliuolo. «Con costanza e organizzazione si riuscirà a trovare la soluzione», è l'ottimismo operativo del ministro al Turismo Massimo Garavaglia. Ma dal commissario, per ora, non arrivano spiragli. Le priorità sono altre.

DUBBI CTS

Il Comitato tecnico-scientifico continua infatti a monitorare la copertura per classi di età e, forte degli ultimi studi (a 90 giorni l'effetto immunologico dei vaccini a Rmna sarebbe addirittura triplo), punta a estendere i richiami Pfizer-BionTech e Moderna oltre i 42 giorni attuali. Per ar-



► 18 maggio 2021

rivare forse a 60 come oggi in Inghilterra. Obiettivo: inoculare la prima dose a 3 milioni di italiani in più entro fine giugno.

DOSI A CASA

A preoccupare sono i due milioni di over 70, abitanti in piccoli paesi dell'entroterra, che non si sono ancora vaccinati. Ventotto team della Difesa, unità speciali delle Asl e medici di famiglia li chiameranno, a uno a uno, offrendo la possibilità della somministrazione a domicilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNITÀ SPECIALI A DOMICILIO

**Ci sono ancora
due milioni di anziani
da immunizzare:
task force in campo**



Sabato il numero delle dosi di vaccino anti Covid inoculate è stato di 530mila



Richiamo in vacanza, ora le Regioni premono

Aumentano i governatori disponibili a garantire la seconda dose. E in Veneto Zaia è pronto a vaccinare anche gli stranieri

di **Giovanni Rossi**

ROMA

La corsa ai vaccini intensifica il ritmo e diversifica le iniziative. Sabato il numero delle dosi inoculate è stato di 530mila, con plastica soddisfazione di vertici sanitari e governatori. Ogni Regione ha i suoi vessilli da sbandierare.

OPEN DAY

È la formula del momento. Il Lazio, che l'ha sdoganata per gli Over 40, già programma il bis. «Visto il successo (22mila vaccinazioni), le modalità semplici, le file ridotte, ripeteremo l'iniziativa in tutti i fine settimana», promette l'assessore regionale Alessio D'Amato.

Intanto sono state aperte le prenotazioni web per i nati dal 1970 al 1973. In Lombardia gli ultra40enni potranno invece prenotarsi da giovedì. La macchina laziale, che ha dimezzato i morti, viaggia a oltre 50mila vaccinazioni al giorno. Ma non si accontenta.

MATURANDI

«Stiamo pensando a organizzare l'Open day per i maturandi l'1-2-3 giugno - anticipa il governatore Nicola Zingaretti -. Un segnale di attenzione ai ragazzi e alle ragazze, in una fase avanzatissima della campagna vaccinale del personale scolastico». L'iniziativa fa rumore e diventa sfidante per le altre regioni e l'intero mondo dell'istruzione. Antonio Giannelli (Associazione presidi) applaude. Il Miur sembra preso in contropiede. «Ci tengo a ridimensionare l'impatto di questa misura in relazione agli esami di Stato. Le linee qui-

da 2020 hanno consentito che gli esami si svolgessero in piena sicurezza», dichiara la sottosegretaria Barbara Florida (M5s).

DOSI AI MONTI E AL MARE

Il dibattito sulla somministrazione dei vaccini nelle località di vacanza si arricchisce di pareri favorevoli ancorché orientati da ragioni di cassa. A Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, favorevole alle ipotesi di richiami vaccinali al mare o in montagna, risponde convintamente il governatore veneto Luca Zaia. «Siamo disponibili a fare la seconda dose ai turisti in vacanza in Veneto: non solo agli italiani ma anche agli stranieri - se ci autorizzano». «Non vedo motivi ostativi alla vaccinazione fuori dalla regione di residenza», dichiara il presidente pugliese Michele Emiliano.

Naturalmente, «purché ci siano i vaccini». Il problema è la costruzione di un meccanismo di compensazione garantito su base nazionale. Lavoro per il com-

missario Figliuolo. «Con costanza e organizzazione si riuscirà a trovare la soluzione», è l'ottimismo operativo del ministro al Turismo Massimo Garavaglia. Ma dal commissario, per ora, non arrivano spiragli. Le priorità sono altre.

DUBBI CTS

Il Comitato tecnico-scientifico continua infatti a monitorare la copertura per classi di età e, forte degli ultimi studi (a 90 giorni l'effetto immunologico dei vaccini a Rmna sarebbe addirittura triplo), punta a estendere i richiami Pfizer-BionTech e Moderna oltre i 42 giorni attuali, per arrivare forse a 60 come oggi in In-



► 18 maggio 2021

ghilterra. Obiettivo: inoculare la prima dose a 3 milioni di italiani in più entro fine giugno.

DOSI A CASA

A preoccupare sono i due milioni di over 70, abitanti in piccoli paesi dell'entroterra, che non si sono ancora vaccinati. Ventotto team della Difesa, unità speciali delle Asl e medici di famiglia li chiameranno, a uno a uno, offrendo la possibilità della somministrazione a domicilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNITÀ SPECIALI A DOMICILIO

Ci sono ancora due milioni di anziani da immunizzare: task force in campo



Sabato il numero delle dosi di vaccino anti Covid inoculate è stato di 530mila



L'INTERVENTO

Restituiteci il diritto alla speranza

MARIA CRISTINA PISANI*

L'indagine che abbiamo condotto è una fotografia di come e quanto le condizioni occupazionali incidano sensibilmente sulle scelte di vita dei giovani italiani. Un contributo che offriamo alle istituzioni e all'opinione pubblica sulla condizione giovanile, in considerazione di come discontinuità lavorativa, basse retribuzioni, esiguità dei contributi versati e lavoro senza contratto, rischino di non consentire agli under 35 di "generare" un assegno pensionistico sufficiente a garantire una condizione economica dignitosa e di favorire il percorso verso l'autonomia. I dati parlano chiaro: un presente di instabilità e un



futuro di indigenza stanno cancellando il diritto al futuro di un'intera generazione. Se è vero che nel Pnrr e nel nuovo Decreto Sostegni bis sono state inserite alcune delle nostre principali proposte, tra cui le agevolazioni sulla acquisto della prima casa, lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro per lo sviluppo di network scuola-università-centri di ricerca-aziende e l'allocazione di 600 milioni di euro a favore del sistema duale per promuovere l'occupazione giovanile, si richiedono ora ulteriori

misure a sostegno delle giovani generazioni. Come Consiglio Nazionale dei Giovani, soprattutto a fronte del dispiego delle tante risorse che il percorso del Pnrr comporterà, proporremo nuovi interventi, tra cui un tavolo di lavoro con il Governo sulla pensione di garanzia per i giovani e l'istituzio-

ne di un Osservatorio ad hoc – centrato su una strategia volta a ridurre la percentuale di Neet, come indicato nell'Agenda 2030 – che possa supportare la Cabina di Regia, monitorando gli impatti degli interventi per gli under 35, valutando l'efficacia della priorità trasversale riconosciuta ai giovani, ma anche per assicurare coerenza dei singoli interventi inseriti nelle componenti delle missioni.

Oggi più che mai, alla luce della crisi post pandemica, è necessario ascoltare le istanze delle giovani generazioni, che chiedono alle istituzioni di riequilibrare un sistema economico e sociale iniquo, e tenere alto il dibattito sulla questione generazionale affinché vengano individuati gli strumenti normativi e finanziari adeguati a restituire agli under 35 la speranza di un futuro all'altezza delle loro aspettative. —

Oggi più che mai, alla luce della crisi post pandemica, è necessario ascoltare le istanze delle giovani generazioni, che chiedono alle istituzioni di riequilibrare un sistema economico e sociale iniquo, e tenere alto il dibattito sulla questione generazionale affinché vengano individuati gli strumenti normativi e finanziari adeguati a restituire agli under 35 la speranza di un futuro all'altezza delle loro aspettative. —

* Presidente consiglio nazionale giovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aggiornamento in base ai dati Istat

Il tfr di aprile a quota 1,52%

DI BRUNO TONIOLATTI*

Ad aprile il coefficiente di rivalutazione del trattamento di fine rapporto è 1,526393 (vedi colonna incr. mese).

L'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istituto nazionale di statistica, con esclusione del prezzo dei tabacchi lavorati, è al valore di 103,7.

Tramite i dati resi noti ieri dall'Istituto di statistica è possibile calcolare il dato del trattamento di fine rapporto, introdotto dalla legge n. 297/82.

Il calcolo viene fornito mensilmente per permettere di rivalutare le somme accantonate al 31 dicembre dell'anno precedente, nel caso di cessazione di rapporti di lavoro e/o conteggi in sede di bilanci infrannuali.

Secondo quanto stabilito dal codice civile (art. 2120) il trattamento di fine rapporto accantonato al termine di ogni anno deve essere rivalutato mensilmente sommando due elementi: il 75% dell'aumento del costo della vita rispetto al mese di dicembre dell'anno pre-

cedente (colonna rival. 75%) e l'1,50 % annuo, frazionato

su base mensile (colonna rival 1,5%).

Esempio di calcolo tfr.

Un dipendente ha cessato il rapporto di lavoro il 30 aprile 2021. La sua situazione è:

- tfr maturato al 31.12.2020 euro 25.000
- imponibile previdenziale anno 2021 euro 4.800
- tfr maturato nel 2021 euro 355,56

Pertanto la sua liquidazione, al lordo delle imposte sarà:

- tfr maturato al 31.12.20 euro 25.000 +
- rivalutazione (1,526393% di 25.000) euro 381,60 +
- tfr maturato nel 2020 euro 355,56 +
- ritenuta previdenziale (0,50% su 3.500) euro 24 -
- totale euro 25.713,15

* Studio Associato Paoli

—© Riproduzione riservata—



Tutti gli indici dal 1985 a oggi								
Anno	Mese	Indice	Incr.	Rival. 75%	Rival. 1,5%	incr. Mese	Montante ind. Dirig.	Montante base comp.
Anno 1985	dicembre	197,4	15,6	6,435644	1,5	7,935644	1,07935644	1,40460535
Anno 1986 (1985 = 100,0)	dicembre	108,0	4,5	3,260870	1,5	4,760870	1,04760870	1,46147678
Anno 1987	dicembre	113,5	5,5	3,819444	1,5	5,319444	1,05319444	1,54975116
Anno 1988	dicembre	119,7	6,2	4,096916	1,5	5,596916	1,05596916	1,63648943
Anno 1989	dicembre	127,5	7,8	4,887218	1,5	6,387218	1,06372180	1,74101558
Anno 1990 (1989 = 100,0)	dicembre	109,2	6,5	4,746835	1,5	6,246895	1,06246835	1,96198674
Anno 1991	dicembre	115,8	6,6	4,532967	1,5	6,032967	1,6032967	1,96137020
<i>L'indice di dicembre 1991, depurato dal mese di febbraio dall'incidenza relativa ai tabacchi lavorati, si modifica in 115,69587</i>								
Anno 1992	dicembre	121,2	5,5	3,568060	1,500	5,068060	1,05068060	2,06077361
Anno 1993 (1992 = 100,0)	dicembre	106,0	4,1	2,9913350	1,500	4,491335	1,04491335	2,15400883
Anno 1994	dicembre	110,3	4,3	3,0424528	1,5	4,542452	1,0454245	2,25185373
Anno 1995	dicembre	116,7	6,4	4,3517679	1,5	5,851767	1,0585176	2,38362700
Anno 1996 (1995 = 100,0)	dicembre	104,9	2,6	1,9221744	1,5	3,422174	1,0342217	2,46519887
Anno 1997	dicembre	106,5	1,6	1,1439466	1,5	2,643946	1,0264394	2,53037754
Anno 1998	dicembre	108,1	1,6	1,1267605	1,5	2,626760	1,0262676	2,59684394
Anno 1999	dicembre	110,4	2,3	1,5957447	1,5	3,095745	1,0309574	2,67723463
Anno 2000	dicembre	113,4	3	2,0380435	1,5	3,538043	1,0353804	2,11195570
Anno 2001	dicembre	116,0	2,6	1,7195767	1,5	3,219577	1,0321958	2,86120094
Anno 2002	dicembre	119,1	3,1	2,0043103	1,5	3,504310	1,0350431	2,96146630
Anno 2003	dicembre	121,8	2,7	1,7002519	1,5	3,200252	1,0320052	3,05624608
Anno 2004	dicembre	123,9	2,1	1,2931034	1,5	2,793103	1,0279310	3,14160464
Anno 2005	dicembre	126,3	2,4	1,4527845	1,5	2,952785	1,0295278	3,23436945
Anno 2006	dicembre	128,4	2,1	1,2470309	1,5	2,747031	1,0274703	3,32321858
Anno 2007	dicembre	131,8	3,4	1,9859813	1,5	3,485981	1,0348598	3,42520567
Anno 2008	dicembre	134,5	2,7	1,5364188	1,500	3,036419	1,0303642	3,54349239
Anno 2009	dicembre	135,8	1,3	0,724907	1,500	2,224907	1,0222491	3,62233180
Anno 2010	dicembre	138,4	2,6	1,435935	1,500	2,935935	1,0293594	3,72868111
Anno 2011	dicembre	104,0	3,3	2,380058	1,500	3,880058	1,0388006	3,87335610
Anno 2012	dicembre	106,5	2,5	1,802885	1,500	3,302885	1,0330288	4,00126858
Anno 2013	dicembre	107,1	0,6	0,422535	1,500	1,922535	1,0192254	4,07821475
Anno 2014	dicembre	107,0	0,0	0,000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,13938797
Anno 2015	dicembre	107,0	0,0	0,000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,20147879
Anno 2016	dicembre	00,3	0,3	0,295303	1,500	1,795303	1,0179530	4,27690907
Anno 2017	dicembre	101,1	0,5	0,595205	1,500	2,095205	1,0209821	4,36664642
Anno 2018	dicembre	102,1	1,0	0,741840	1,500	2,241840	1,0224184	4,46453964
Anno 2019	dicembre	102,5	0,4	0,293830	1,500	1,793830	1,0179383	4,54462587
Anno 2020	gennaio	102,7	0,2	0,146341	0,125	0,271341	1,0027134	4,55695732
	febbraio	102,5	0,0	0,000000	0,250	0,250000	1,0025000	4,55598743
	marzo	102,6	0,1	0,073171	0,375	0,448171	1,0044817	4,56499355
	aprile	102,5	0,0	0,000000	0,500	0,500000	1,0050000	4,56734900
	maggio	102,3	0,0	0,000000	0,625	0,625000	1,0062500	4,57302978
	giugno	102,4	0,0	0,000000	0,750	0,750000	1,0075000	4,57871056
	luglio	102,3	0,0	0,000000	0,875	0,875000	1,0087500	4,58439135
	agosto	102,5	0,0	0,000000	1,000	1,000000	1,0100000	4,5900721
	settembre	101,9	0,0	0,000000	1,125	1,125000	1,0112500	4,59575291
	ottobre	102,0	0,0	0,000000	1,250	1,250000	1,0125000	4,60143369
Anno 2021	novembre	102,0	0,0	0,000000	1,375	1,375000	1,0137500	4,60711448
	dicembre	102,3	0,0	0,000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,61279526
	gennaio	102,9	0,6	0,439883	0,125	0,564883	1,0056488	4,63885214
	febbraio	103,0	0,7	0,513196	0,250	0,763196	1,0076320	4,64799995
	marzo	103,3	1,0	0,733138	0,375	1,108138	1,0110814	4,66391139
aprile	103,7	1,4	1,026393	0,500	1,526393	1,0152639	4,68320464	



Il progetto «Pearson Social Reading with Betwyll» consente di leggere e commentare testi di diverse discipline

Il social reading per studenti e professori

Uno strumento pensato per avvicinare ragazze e ragazzi al testo scritto e incentivarli ad approfondirlo. Con questo spirito è nato il progetto didattico *Pearson Social Reading with Betwyll*, un «social network della lettura» lanciato dall'editore Pearson Italia in collaborazione con Betwyll, startup che già nel 2016 ha avviato una piattaforma digitale per commentare i classici in 140 caratteri.

Dedicato a studenti e docenti della scuola secondaria di secondo grado, il progetto funziona scaricando gratuitamente l'App *Pearson Social Reading*, per smartphone e tablet: attraverso «stanze di

lettura» — che gli stessi docenti possono avviare — è possibile leggere un testo e commentarlo tutti insieme con brevi messaggi di massimo 140 caratteri (twyll), video, *meme* e immagini.

L'iniziativa di lettura condivisa riguarda un ampio arco di discipline, dalla letteratura alla storia, da inglese a fisica, biologia, diritto ed economia. Dal prossimo anno scolastico, inoltre, *Pearson Social Reading* diventerà parte integrante di 30 manuali Pearson dedicati alle diverse materie.

Il progetto sarà al centro di un evento online il prossimo 24 maggio, *Pearson Social Reading on air* (dalle 16 sul ca-

nale YouTube di Pearson). Tra i partecipanti: due rappresentanti del ministero dell'Istruzione, Giuseppe Pierro e Gissella Langé; l'ambasciatrice britannica in Italia, Jill Morris; Pierluigi Vaccaneo, fondatore di Betwyll; Mauro Spicci (Università di Tampere). Ci saran-

no gli studenti di tutta Italia che hanno preso parte ai percorsi di lettura lanciati finora

da Pearson: su Dante, per i 700 anni dalla morte, su Shakespeare, e poi *Generazione 2030*, su cittadinanza e sviluppo sostenibile, con la band Eugenio in Via di Gioia.

«Come casa editrice — spiega Mila Valsecchi, direttore generale di Pearson Italia — consideriamo la lettura sia un valore in sé sia uno strumento indispensabile per la crescita e la formazione. Ci siamo molto interrogati sul modo migliore per avvicinare gli studenti al testo scritto. I ragazzi si appassionano, commentano con grande profondità e originalità, in ogni momento». (marco bruna)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su YouTube

Lunedì 24 evento web con alunni da tutta Italia che hanno sperimentato il metodo

Didattica



● Mila Valsecchi (qui sopra) è direttore generale di Pearson Italia. Editore nel settore educational, Pearson è presente in 70 Paesi



 **Viaggio negli Usa**

Un sindaco in California e la scommessa (vinta) sul reddito minimo

di **Massimo Gaggi**

STOCKTON (CALIFORNIA) «Lo dico e lo ripeto a voce alta: il principale risultato del nostro esperimento è la dimostrazione che aiutare i più poveri con distribuzioni di denaro contante — limitate ma anche incondizionate — non spinge la gente a lavorare di meno ma di più». Sono a Stockton, città di 300 mila abitanti della Central Valley agricola della California dove l'ex sindaco Michael Tubbs si gode il successo del test iniziato quasi due anni fa, nel 2019, versando 500 dollari al mese a 125 famiglie indigenti ed esaminando i loro comportamenti confrontati con quelli di altre famiglie in condizioni analoghe che non avevano ricevuto il sussidio. L'analisi ha dimostrato che le famiglie hanno usato il denaro in modo

costruttivo (37% per acquistare cibo, solo l'1% per alcolici), riducendo il loro indebitamento e sfruttando meglio le occasioni di lavoro: all'inizio del programma solo il 28% del beneficiati aveva un impiego fisso a tempo pieno, alla fine questa quota era salita al 40% mentre il numero delle famiglie che stanno rimborsando i loro debiti è salito dal 52 al 62%. Stockton ha aperto una strada. Prima città ad aver sperimentato in modo limitato ma verificabile una forma di reddito universale per non abbienti, è stata seguita da altre decine di realtà urbane mentre perfino Los Angeles sta pensando di varare un programma di questo tipo. Tubbs ora guida l'organizzazione Mayors for Guaranteed Income che raccoglie ben 44 sindaci di città — da Gary in Indiana a Richmond in

Virginia, da Paterson in New Jersey a Compton in California — che hanno varato programmi analoghi di sussidi cash. L'ex sindaco di Stockton è anche diventato un consigliere del governatore della California, Gavin Newsom, che proprio tre giorni fa ha annunciato un piano per promuovere forme di reddito di cittadinanza (negli Usa UBI, che sta per Universal Basic Income). Il successo dell'esperimento di Stockton è dipeso, oltre che dai suoi risultati oggettivi, dal

cambiamento di clima in materia di aiuti pubblici: prima la campagna per i mille dollari al mese a tutti gli americani con la quale Andrew Yang ha portato avanti la sua candidatura alla Casa Bianca. Poi il cambio di rotta imposto dalle conseguenze economiche della pandemia: Biden ha praticamente varato

programmi di assistenza generalizzati, anche se per una durata di pochi mesi e oggi anche gli economisti conservatori dell'American Enterprise Institute ammettono che sussidi di questo tipo non hanno conseguenze negative sul mercato del lavoro se non si protraggono troppo a lungo. La pandemia ha prodotto un mutamento di clima, ma l'esperimento di Stockton resta una pietra miliare perché è stato organizzato, varato ed eseguito prima di questa svolta. E infatti gli attacchi della destra sono costati al giovanissimo Tubbs la rielezione. Lui dice di non essersi mai pentito: l'aiuto ai deboli era nel suo Dna di figlio di una madre teenager e di un padre finito in galera. Mentre il reddito minimo garantito l'aveva trovato nei programmi di Martin Luther King.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Michael Tubbs, 30 anni, ha guidato Stockton dal 2017 al 2021

● Ora è consigliere del governatore Gavin Newsom



IL COMMISSARIAMENTO DELL'ANPAL

A Tangorra nove miliardi per cancellare l'eredità di Parisi

RACHELE GONNELLI

ROMA

Cinquantacinque anni, origini pugliesi, laurea prestigiosa ed esperienza nella lotta alla povertà. Sono le caratteristiche che uniscono il discusso presidente uscente di Anpal, l'agenzia che dovrebbe trovare un lavoro ai disoccupati, Domenico Parisi, e chi andrà presto a sostituirlo: il segretario generale del ministero del Lavoro, Raffaele Michele Tangorra. Tangorra, bocconiano, è il padre del reddito di inclusione (Rei), introdotto una decina di anni fa come primo strumento di contrasto alla povertà assoluta. Non appena il decreto Sostegni bis sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale, sarà lui a commissariare l'agenzia e a traghettarla verso una nuova e si spera più efficiente struttura. Orlando punta infatti a «una riforma della governance» per le politiche attive del lavoro, settore decisivo per evitare eccessivi contraccolpi sociali una volta scaduto il blocco dei licenziamenti. Il commissario avrà tempo 60 giorni, entro questo termine dovrà essere pronto un decreto attuativo e un nuovo organigramma. La nuova governance dovrà ricalcare quella dell'Agenzia delle entrate: un unico direttore generale, senza presidente, affiancato al più da un agilissimo consiglio d'amministrazione a tre senza compensi retribuiti tolti i rimborsi spese. E si spera che i rimborsi questa volta abbiano un tetto. Mimmo Parisi in due anni ha accumulato qualcosa come 160mila euro di biglietti aerei viaggiando in business class, causa «per mal di schiena», tra Roma e la sua residenza e il suo lavoro principale, rimasti nel Mississippi. Ma non è per gli scontrini che riceverà il bensusvito, senza neppure un arrivederci da parte della dirigenza grillina che lo ha voluto per «abolire la

povertà». Parisi è il padre dei «navigator», i giovani laureati assoldati a tempo per seguire i percettori del reddito di cittadinanza nella ricerca di un impiego. Proprio la parte che non ha funzionato. Parisi sostiene però che il fallimento non sia colpa sua e del poco tempo, circa sei mesi in due anni, passato a Roma. La colpa sarebbe della mancata riforma del Titolo V che avrebbe dovuto ridimensionare il ruolo delle regioni. Ora la frantumazione regionale degli interventi resterà anche quando il presidente italo-americano nato a Ostuni (Br) avrà fatto definitivamente le valige. E sarà ereditata dal barese Tangorra, di Santeramo in Colle. Come lo affronterà non è del tutto chiaro.

La riforma

Le ipotesi sono due. La prima, su cui si è concentrato finora Orlando, è quella di riportare nell'alveo del ministero la divisione per le Politiche attive che fu prima scorporata nell'agenzia Italia lavoro poi, nell'ottobre del 2020, trasformata nella s.p.a di diritto privato Anpal servizi. La seconda ipotesi è più complessa. Si tratterebbe di mantenere la forma dell'agenzia a partecipazione pubblica sotto la vigilanza e le indicazioni del ministero del Lavoro, ma con una struttura «federale» nella quale trovar posto anche alle regioni. In questo caso la riforma dovrebbe passare dalla conferenza stato-regioni. Di certo l'Anpal riformata non dovrà occuparsi solo di mettere a frutto i 4,4 miliardi di euro destinati a interventi sull'occupabilità dal Pnrr. Compresi i 2,8 miliardi del fondo sociale europeo 2021-27 e il resto della passata programmazione, il totale degli stanziamenti si aggirerà sui 9 miliardi. Una quantità mai vista che dovrà servire anche a erogare il nuovo assegno di ricollocazione per progetti personalizzati dopo l'indennità di disoccupazione (Naspi). Anche gli organici saranno aumentati con 11.600 nuovi



assunti. Ma soprattutto, come ha spiegato ieri il predecessore di Parisi, Maurizio Del Conte, servirà reperire i dati su domanda e offerta di lavoro e inserirli in un sistema di intelligenza artificiale. Era ciò che aveva promesso Parisi facendosi forte della app *Mississippi Workers*, che qualsiasi lavoratore o azienda può consultare. Tra un mal di schiena e l'altro proprio non ce l'ha fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• **Padellaro** Il Pd-Ztl e i non garantiti *a pag. 4*

LETTA SNOBBA I LAVORATORI NON GARANTITI

» Antonio Padellaro

Non ha sicuramente torto il sociologo Luca Ricolfi quando rimprovera alla sinistra "l'iper-tutela della sua base elettorale, ossia dei garantiti, e il cinico abbandono dei non garantiti, come se questa non fosse la disuguaglianza fondamentale dell'Italia di oggi" (intervista a La Verità). Infatti, continua a fare rumore il silenzio del Pd, e del suo segretario, Enrico Letta, dopo che le conseguenze di 15 mesi di pandemia e lockdown hanno reso quasi incolmabile il fossato tra chi ha potuto contare su un salario comunque garantito (dipendenti pubblici e impiegati di aziende medio grandi) e il complesso del lavoro autonomo (commercianti, artigiani, partite Iva) dal reddito massacrato.

Stupisce che la sinistra dell'equità sociale non sembri granché interessata alla tutela di un mondo di almeno cinque milioni di persone (senza contare le famiglie) - la spina dorsale dell'economia nazionale, soprattutto al Nord - e che abbia preferito lasciarne la rappresentanza politica alla destra di Lega, FdI, Forza Italia. Anche se per il Pd il blocco dei non garantiti costituisce una causa persa dal punto di vista elettorale, come può disinteressarsene il partito che affonda le radici nelle idee di progresso e nei valori del cattolicesimo sociale? Forse da Enrico Letta sarebbe lecito aspettarsi una spiegazione sul perché, nella non facile coabitazione di governo con il Carroccio, il Pd sia impegnato a polemizzare con Matteo Salvini quasi esclusivamente sul tema dei diritti (contro l'omofobia e a favore dello ius soli). E si tralasci, per esempio, di in-

tervenire sul davvero poco che l'esecutivo Draghi (in linea con l'esecutivo Conte) riesce a produrre nel sostegno al lavoro non garantito. Un rimprovero che non può essere mosso al M5S: senza il reddito di cittadinanza (contestatissimo dall'establishment Ztl) gli ultimi e i penultimi di questo Paese sarebbero letteralmente alla fame. Forse però a parlare bene dei 5stelle si fa peccato.

Ps. Il direttore de La Verità assai si duole per il mio articolo di domenica dedicato al piagnisteo della destra sulla legge Zan. Ha ragione: avrei dovuto avvertirlo che lo scritto (sul vittimismo della sinistra che la destra adesso imita) era autoironico. Purtroppo, la carta stampata non consente segnalazioni come quelle televisive: per esempio, il cartello a protezione dei bambini per immagini che non capiscono o che potrebbero turbarli. O come le faccine su WhatsApp.





È SUCCESSO IN UNA GRANDE AZIENDA INFORMATICA A MILANO

“Io, manager gay e stipendio a 6 zeri mobbizzato e costretto a lasciare”

FABIO POLETTI
 MILANO

Giancarlo è in pensione da qualche anno. Quattro anni fa si è sposato con il suo compagno. La sua vita di prima, manager di una multinazionale informatica con sede a Milano, gli brucia ancora: «Quello che mi hanno fatto passare ha lasciato una cicatrice indelebile. Non posso dimenticare il mio capo che passa davanti al mio ufficio, e dice: "Mobbing". O il rientro in azienda dopo l'infarto, tre bypass, e lo stesso capo che mi accoglie chiedendomi: "Allora, hai finito le vacanze?"».

Dura due anni il calvario in azienda di Giancarlo. Due anni di perfetta solitudine, isolato solo perché omosessuale: «Ero diventato un invisibile. La pausa pranzo al bar la facevo da solo. Alla fine mi accompagnava una segretaria, l'avrà fatto per compassione più che per solidarietà». La legge sul mobbing esisteva da tempo, ma si sa quanto sia difficile farla applicare. La legge sulla omofobia, allora come oggi, è impantanata in parlamento.

«Il mio avvocato mi ha sempre detto che se fossimo stati negli Usa, sarei diventato milionario in dol-

lari per i risarcimenti. E invece niente. Due anni di

inferno in un'azienda informatica, uno degli ambienti di lavoro più competitivi e maschilisti che esistono». Giancarlo era la perfetta immagine del manager di successo, giacca e cravatta, stipendio con molti zeri, un lavoro impegnativo nel mercato globale. «Difficilmente uno

potrebbe dire che sono omosessuale solo guardandomi. In passato ho fatto anche degli spettacoli "en travesti", ma lontani dalla mia vita in ufficio».

Non si nascondeva, Giancarlo. Semplicemente non esibiva la sua sessualità. Della sua relazione stabile con un uomo che poi sarebbe diventato suo marito, lo sapevano familiari e amici.

Sarà una sua collega a raccontare in ufficio come un pettegolezzo, una cosa che dovrebbe fare parte della sfera privata di ognuno.

«All'inizio non capivo. Niente più pratiche sulla mia scrivania. Zero mail aziendali. Il telefono che non squilla più. Per giorni, settimane, mesi. Inattività totale. Solo chi lo ha provato sa cosa voglia dire. Ti senti invisibile e dunque inutile. Chiedevo spiegazioni ai miei capi e non ricevevo risposte. Ho iniziato a stare male. Piangevo. Ho iniziato a prendere dei farmaci. Mi sono rivolto a un gruppo di aiuto. Al-

la fine mi sono messo nelle mani di un legale per cercare di uscirne».

Sarà il suo avvocato, a rivelargli a cosa era dovuta quella cortina di freddezza, odio e discriminazione, che gli avevano costruito intorno. Con il legale che gli chiede: «Giancarlo, quando hai detto in ufficio che eri omosessuale?». Mistero svelato e non per questo meno doloroso. Ma Giancarlo è un manager. Sa che dove esiste un problema c'è una soluzione. Prima ne parla con il suo capo che si giustifica in un modo che definire odioso è un complimento: «Mi ha spiegato: "Avevo detto di schiaffeggiarti un poco, mi sa che si sono fatti prendere la mano"».

Non basta, Giancarlo si rivolge al chairman, al presidente del Consiglio di amministrazione della società, quello mondiale. La pensione è vicina. Si trova un accomodamento. Per Giancarlo inizia una nuova vita. Ma adesso si chiede: «Chi non è nella mia posizione professionale, può fare tutto quello che ho fatto io per difendermi? Quanti stanno zitti, ancora oggi? A questo serve una legge contro la omofobia. Serve tanto. Anche oggi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 18 maggio 2021

**“Ho iniziato a stare male, piangevo
Ho cominciato a prendere farmaci”
“L'avvocato mi chiese:
Giancarlo, quando hai detto in ufficio che sei omosessuale?”**





Lavoro Precari e senza aspirazioni
 La generazione sospesa degli under 35

PAOLO BARONI E L'INTERVENTO DI MARIA CRISTINA PISANI - PP. 8-9

Orlando gela la Cgil sui licenziamenti non si torna indietro

Il ministro del Lavoro dice no alla richiesta di Landini
 «Valutiamo i casi e allunghiamo la cassa integrazione»

ROMA

Sullo sblocco dei licenziamenti il ministro del Lavoro tiene il punto. E al segretario generale della Cgil Landini, che ieri in una intervista a la Stampa aveva sollecitato di nuovo la proroga della moratoria sino a tutto ottobre, Andrea Orlando torna a ripetere che semmai si può ragionare su interventi selettivi, vedendo come fare settore per settore. «La decisione è stata assunta nello scorso decreto. Ora si sta riflettendo su qual è il modo migliore col quale provare a mitigare gli effetti della crisi» ha spiegato ieri il ministro a margine di una iniziativa all'Assolombarda, aggiungendo di trovare «difficile rimettere in discussione, per la composizione della maggioranza, una decisione che era già stata assunta».

L'alternativa alla proroga del blocco? «Trovo più percorribile la possibilità di differenziare per settori e/o di subordinare l'eventuale licenzia-

mento a un utilizzo della quota di cassa integrazione per spostare temporalmente eventuali ricadute negative dello sblocco» ha risposto Orlando. Secondo il quale occorre vedere «condizione aziendale per condizione aziendale» e valutare l'utilizzo di «strumenti che affrontino le situazioni dove le ferite sono più profonde».

Posizione perfettamente condivisa dal presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, secondo il quale «è arrivato il momento in cui il blocco dei licenziamenti è giusto che venga meno, visto che la situazione sanitaria è in via di grande miglioramento». Spada ha poi definito «giusta» la proposta di mediazione di Orlando, «perché ci sono settori molto più influenzati da questo anno di pandemia e altri settori che hanno ripreso».

Il governo, aveva spiegato in mattinata Orlando intercettato sempre a Milano dalle

agenzie, «sta costruendo una serie di strumenti, una sorta di cassetta degli attrezzi, per dare le risposte a una situazione che non è uguale in tutti i settori e che non è uguale in tutte le aree del paese. Abbiamo bisogno di accompagnare le ristrutturazioni attraverso il dialogo sociale, quindi contratti di solidarietà e contratti di

espansione. Abbiamo aziende che stanno cercando di far ripartire gli investimenti e per questo abbiamo previsto la possibilità di un prolungamento della cassa in alcune situazioni specifiche. Abbiamo poi bisogno di incoraggiare i dipendenti in cig e di riportarli al lavoro».

Insomma «piuttosto che norme generalizzate che rischiano di fare dei favori a chi non ne ha bisogno e non dare abbastanza a chi è in grave difficoltà» Orlando vuole vedere se è possibile «declinare meglio gli interventi facendoli



corrispondere alle singole situazioni, perché da un lato non tutti i settori hanno reagito nello stesso modo al Covid, dall'altro non tutte le aree del Paese sono nelle stesse condizioni. Quindi sarebbe sbagliato avere strumenti uguali per situazioni diverse». Infine, su come agganciare l'utilizzo della cassa all'autorizzazione all'licenziamento, Orlando ha spiegato che «il tema è attualmente in discussione in Parlamento e possono venire fuori anche delle risposte che vanno nella direzione auspicata dai sindacati».

Questo per quanto riguarda il lavoro. Ma Landini da Draghi e dal governo si aspetta anche altre risposte: vuole discutere nel merito di riforme (fisco, pa, semplificazioni, ecc), ovviamente del Recovery plan e di come i nuovi investimenti si tradurranno in nuovi posti di lavoro stabili. E proprio per questo, assieme ai segretari di Cisl e Uil Sbarra e Bombardieri, giovedì scorso ha inviato al premier Draghi ed al sottosegretario alla Presidenza Garofoli una lettera con cui si chiede di attivare tre diversi livelli di confronto:

uno a livello centrale, attraverso la partecipazione diretta alla Cabina di regia, per «verificare l'avanzamento del piano e la sua attuazione»; uno a livello dei ministeri, per l'attuazione delle sei missioni e delle azioni trasversali, per avere un confronto preventivo su tutto ed una negoziazione sulle ricadute dei progetti; ed infine uno a livello

territoriale visto che Regioni ed enti locali gestiranno ben 87 miliardi di euro di progetti. Anche su questo, entro il

mezzo, i sindacati si aspettano di essere di nuovo convocati. Con Landini che ripete: «Se non arrivano le risposte che ci aspettiamo valuteremo cosa fare». Draghi è di nuovo avvisato. P.BAR.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai sindacati documento al premier per discutere di fisco e semplificazioni

Assolombarda plaude "Stop al blocco la situazione sanitaria è in miglioramento"

Sulla Stampa



Sul confronto con il governo sul Recovery plan «le risposte non sono ancora arrivate», mentre sul fronte lavoro «aspettiamo anche una risposta sulla richiesta di proroga del blocco dei licenziamenti e di riforma degli ammortizzatori sociali». Così Maurizio Landini in una intervista alla Stampa. Il leader della Cgil ha detto che non è il momento della pace sociale.



► 18 maggio 2021



Il ministro del Tesoro Franco e quello del Lavoro, Orlando



Generazione sospesa

Precariato e poche aspirazioni per il futuro: la fotografia degli under 35

PAOLO BARONI

Gli Under 35 ai tempi del Covid vivono nell'incertezza di un lavoro che non c'è, e che quando arriva è precario e malpagato, e di un futuro praticamente indecifrabile. Sono come sospesi. È questa la fotografia che scatta il report realizzato da Eures, per conto del Consiglio Nazionale dei Giovani, sondando tra febbraio e aprile un campione nazionale di 960 giovani della fascia 18-35 anni. A cinque anni dal completamento degli studi, poco più di uno su tre (37%) ha infatti un lavoro stabile, mentre un quarto degli intervistati (24%) risulta disoccupato. Pensare di metter su famiglia, manco a parlarne, visto che appena il 12% può contare su una casa di proprietà, mentre ben 4 su 10 non hanno i requisiti per ottenere un mutuo. Il risultato è che uno su 2 vive ancora coi genitori. Prospettive future? Ovviamente pessime, tant'è che molti temono di dover lavorare sin oltre i 70 anni per ritrovarsi poi con pensioni da miseria per colpa dei loro padri e dei loro zii che li hanno preceduti —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

L'OCCUPAZIONE

Impieghi a singhiozzo e stipendi troppo bassi

Nei cinque anni successivi alla fine degli studi i giovani intervistati da Eures hanno lavorato in media per tre anni e mezzo, restando invece per un anno e mezzo senza lavoro. Soltanto il 37,2% del campione dispone infatti di un lavoro stabile, mentre il 26% è un precario con contratto a termine, il 23,7% è risultato disoccupato, mentre il restante 13,1% è uno studente-lavoratore. Una «elevata discontinuità lavorativa» (con la disoccupazione che supera il 40% del tempo totale) caratterizza il 33,3% di

questi giovani, mentre soltanto 4 su 10 hanno lavorato per almeno l'80% del tempo («bassa discontinuità») ed un altro 26,6% presenta una «discontinuità moderata» 20-40% di tempo senza lavorare). In questo scenario non stupisce che un'ampia maggioranza riceva una retribuzione inferiore a 10 mila euro annui (il 23,9% inferiore a 5 mila ed il 35% tra 5 e 10 mila), mentre solo il 7,4% supera quota 20 mila (1.650 euro/mese). P.BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VESSAZIONI

In nero e sottopagati tutto pur di lavorare

Tra le «torsioni» subite dai giovani per poter lavorare il 54,6% del campione afferma di aver accettato almeno una volta di lavorare «in nero», il 61,5% di aver accettato un lavoro sottopagato, il 37,5% di aver ricevuto pagamenti inferiori a quelli pattuiti e il 32,5% di non essere stato pagato affatto per il lavoro svolto. Inoltre il 13,6% dei giovani – di fronte allo spettro della disoccupazione – ha dichiarato di aver subito nel corso della propria esperienza lavorativa molestie o vessazioni

(12,8% dei maschi ed il 14,5% delle femmine). Anche la mobilità lavorativa caratterizza frequentemente l'esperienza dei giovani, che per poter lavorare si sono trasferiti in un'altra regione (27,1%) o in un altro comune (28%). Soltanto l'8,2% afferma invece di aver rifiutato di lavorare fuori dal proprio comune, «a dimostrazione di quanto lo stereotipo dei giovani indisponibili ai sacrifici si confermi molto lontano dalla realtà». P.BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FAMIGLIA

Metà vive con i genitori e soltanto il 6,5% ha figli

Stipendi bassi e lavori precari mandano in fumo il sogno di una vita autonoma, col 50,3% degli under 35 intervistati che per questo vive ancora coi propri genitori, mentre soltanto il 37,9% sta da solo o vive con il/la partner. La percentuale di quanti hanno creato un nuovo nucleo familiare raggiunge tuttavia il 56,3% tra chi può contare su un lavoro stabile, ma è pari al 33,5% tra chi ha lavori discontinui. Tra tante variabili anche «la vulnerabilità economico-occupazionale condiziona anche

le scelte procreative» spiega la ricerca dell'Eures: soltanto il 6,5% afferma infatti di avere figli (8,8% tra i lavoratori stabili), mentre il 60,9% vorrebbe averne in futuro (ma a patto di poter contare su condizioni materiali più solide). Ben il 32,6% afferma di non averne e di non volerne anche in futuro. Soltanto il 12,4% degli intervistati è proprietario della casa in cui abita, anche perché ben 4 giovani su 10 non hanno i requisiti per chiedere un mutuo. P.BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FUTURO**

La pensione è un'illusione per 9 su 10 non basterà

Paura, rabbia o rassegnazione per 8 giovani su 10 alle prese col tema pensioni. Il 44,4% del campione sondato si immagina infatti di «staccare» dopo i 70 anni, il 35,4% tra 65 e 69 ed appena il 10,7% prima dei 65 anni. Il 73,9% ritiene che l'importo dell'assegno pensionistico non gli consentirà di vivere dignitosamente, mentre soltanto il 26% esprime la valutazione contraria. Il 35,6% si aspetta infatti un importo mensile superiore a 1.000 euro, il 46,8% ragiona su un assegno di

sussistenza tra 500 e 1000 euro e un altro 17,6% sembra che si sia già arreso al tempo dell'indigenza immaginando di ricever meno di 500 euro. Anche se la maggioranza del campione (il 53%) non conosce attraverso quale metodo venga calcolata la pensione per le nuove generazioni, e 2 su 3 non conoscono la loro situazione contributiva, ben 9 giovani su 10 pensano di attivare una pensione integrativa fidandosi poco di quella pubblica. **P.BAR.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

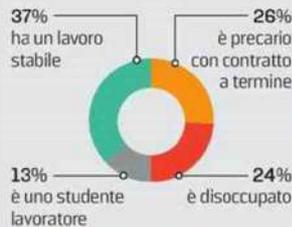


I GIOVANI E IL LAVORO

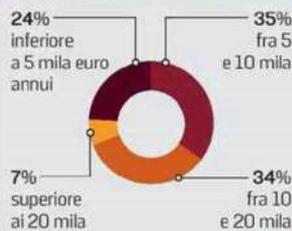
Indagine condotta da Eures per Consiglio nazionale dei giovani su un campione di 960 italiani, fascia di età 18-35 anni

LA PRECARIETÀ

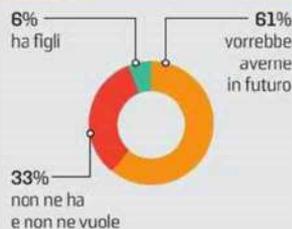
Nei cinque anni successivi al completamento degli studi



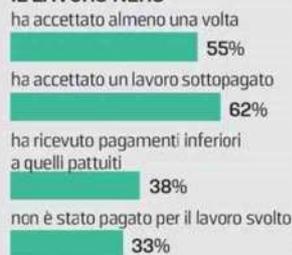
LA RETRIBUZIONE



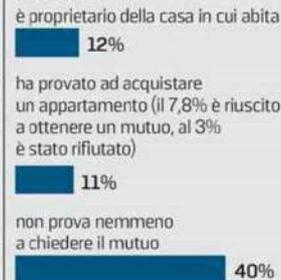
I FIGLI



IL LAVORO NERO



LA CASA



LA FAMIGLIA



LA PENSIONE



L'EGO - HUB



 L'economista **Michele Boldrin**

«Tanti corsi di laurea non creano più reddito Ci servono ingegneri»

Per l'economista Michele Boldrin, professore alla Washington University a St. Louis, Missouri, la stretta nei confronti degli studi umanistici in Italia può aspettare: «Non siamo pronti per compiere un passo simile, va prima garantita la meritocrazia del sistema, dopodiché eventualmente potranno essere avviati interventi di razionalizzazione come quelli allo studio Oltremarina».

Perché?

«Il nostro sistema universitario presenta numerose lacune e rispetto a quello di altri Paesi, come appunto il Regno Unito, risulta molto arretrato. Prima di stabilire quale facoltà valorizzare e quale depotenziare, individuando le operazioni di razionalizzazione da mettere in pista per efficientare la macchina, è necessario elaborare un piano di incentivi adeguati per studenti e professori, garantire la meritocrazia del sistema e aprire il mondo universitario ai figli delle famiglie dei ceti medio bassi, che rappresentano attualmente una minoranza degli iscritti

nelle università e sono quelli che oggi appaiono destinati ai lavori più semplici, quelli che con il tempo rischiano di venire cancellati dalle nuove tecnologie per intenderci».

Il piano del ministro dell'Istruzione inglese Gavin Williamson quindi va nella giusta direzione?

«Si tratta di una decisione politica,

ci sono ragioni a favore e ragioni contro. Produrre laureati che poi non generano reddito, perché magari hanno studiato archeologia o lettere, equivale a uno spreco di risorse pubbliche, perché è con i soldi pubblici che si mandano avanti le università. Il piano di Londra risponde a questo problema. Per

esempio io amo la letteratura, la filosofia, la lirica, e penso che siano materie che facciano bene allo spirito oltre che all'intelletto, ma le approfondisco a mie spese, non a carico dello Stato. Stato che, in una fase delicata come questa, avrebbe interesse peraltro a formare ingegneri e altri profili a elevata specializzazione tecnica per sostenere il rilancio dell'economia».

In Italia, Paese che fa della cultura un suo asset, l'iniziativa quindi non è replicabile?

«Come ho già detto, il sistema universitario tricolore non è pronto per una rivoluzione di questa portata. I problemi dell'università da risolvere in via prioritaria sono altri. Dopodiché si potrà ragionare su azioni più mirate. La sanità, per esempio, soffre la carenza di profili specializzati, dunque bisognerà intervenire sulle facoltà di medicina».

Complice l'avanzare dell'intelligenza artificiale, la richiesta di creativi da parte delle aziende hi-tech risulta tuttavia in aumento. Che ne pensa?

«I migliori creativi che ho incontrato nella mia vita facevano gli informatici e si occupavano di codici, alle spalle non avevano una laurea in let-



tere ma una in ingegneria. La creatività non cresce solo nelle facoltà umanistiche. Chi pensa che le macchine arriveranno a sostituire i matematici se la racconta. A saltare saranno i lavori più umili, spesso svolti da chi non è riuscito ad accedere all'università».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«L'IDEA DEL
REGNO UNITO
È GIUSTA
MA IN ITALIA
NON SIAMO
PRONTI»**





Lo storico Giusto Traina

«C'è ancora domanda per la cultura classica. Va sfruttata meglio»

«Il vero errore è non considerare la tecnologia come vera cultura». Storico italiano di chiara fama, Giusto Traina (61enne, palermitano) oggi dirige la Revue internationale d'Histoire militaire ancienne (HiMA), è membro del comitato di redazione della rivista *Le Muséon*, vice-direttore di *Iran and the Caucasus* e dal 2011, è ordinario di Storia Romana presso la facoltà di Lettere della Sorbona, a Parigi.

Professor Traina, che ne pensa del taglio dei corsi umanistici previsto da alcuni atenei inglesi?

«Ahimè, non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Gli studi classici non vengono considerati redditizi, per cui alcuni atenei cercano ogni appiglio per chiuderli. Non credo che le università celebri, come Oxford e Cambridge, siano immischiata in queste operazioni ma da tempo i docenti vengono emarginati a fa-

vore dei consigli di amministrazione. Ecco, la logica della ricerca del profitto produce anche queste conseguenze».

Tecnologia e cultura sono in disaccordo?

«Il grande errore è non voler considerare cultura anche la tecnologia. Sarebbe ora che la cultura umanistica si liberasse da certi retaggi che risalgono ormai ad un secolo fa, aprendo la mente e uscendo dall'idea elitaria della conoscenza. Personalmente ho un rapporto con la scienza piuttosto primitivo ma l'apertura disciplinare non creerebbe questi inutili dualismi».



«ANCHE I DOCENTI DI QUESTI SETTORI SONO SPESSO EMARGINATI»

L'anno scorso ha pubblicato con Laterza "La storia speciale. Perché non possiamo fare a meno degli antichi romani (edito in Francia da Les Belles Lettres)". Un titolo manifesto?

«Perché no? Insegno alla Sorbona, nel dipartimento di Storia di una facoltà di Lettere, un'università prestigiosa che si regge sul fatto che lo sbocco all'insegnamento passa proprio da queste aule. Ma anche alla Sorbona si intravedono tagli all'orizzonte. Anche in Francia si punta sul ridimensionamento dello studio delle lingue classiche».

Ma possiamo permetterci di rinunciare al sapere per una questione economica?

«No. Anzi, c'è una grande richiesta di cultura, anche a livello popolare. Semmai il problema è che questa domanda spesso non è ben gestita dagli amministratori».

I tempi cambiano?

«Costantemente. Pensi, quando ero studente, studiare ingegneria era considerata la via maestra per il successo economico. Oggi non è affatto scontato».

A conti fatti la spaventa il futuro delle discipline umanistiche nelle università?

«Ci sono troppi apocalittici in giro, mi toccherà accomodarmi dall'altra parte».

F.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università, svolta inglese «Basta studi umanistici»

► Il governo annuncia tagli alle facoltà classiche: «Ai giovani lasciano solo debiti»
 ► Ma negli Usa le aziende dell'intelligenza artificiale cercano creativi e comunicatori

LA POLEMICA

Presto, studiare in Inghilterra, sarà meno esoso grazie ai contributi governativi. Ma, è presto per esultare, difatti diverse università britanniche sono già pronte a sospendere i corsi di laurea nelle discipline umanistiche. Non si tratta solo di indiscrezioni ma di un preciso piano governativo, come dimostrano le dichiarazioni di Gavin Williamson, il segretario all'istruzione nel governo di Boris Johnson: «Il numero record di persone che hanno scelto i corsi di scienza e ingegneria, dimostra che molti stanno già iniziando ad abbandonare i corsi senza uscita che lasciano ai giovani nient'altro che debiti».

Già dal mese prossimo, come riporta The Times, grazie all'intervento del governo, il tetto massimo per le tasse universitarie scenderà da 11mila a meno di 9mila euro annui con l'intento di favorire apertamente i corsi di scienza, tecnologia, medicina e le discipline tecniche.

PRESTITI AGLI STUDENTI

Lo scorso anno, il ministero del Tesoro aveva espresso una crescente preoccupazione per il programma di prestiti a favore degli studenti universitari. Le stime prevedevano un costo che si aggirava intorno ai 1.000 miliardi di sterline entro il 2040 e quasi l'83% dei prestiti erogati non sarebbe mai stato rimborsato (e dopo trent'anni, vengono cancellati del tutto). Difatti, gli studi di mer-

cato dimostrano che i neolaureati in materia umanistica guadagnano circa 14mila euro l'anno in Gran Bretagna, dunque, non abbastanza per un totale rimborso che sarebbe possibile solo dopo aver raggiunto la soglia dei 30mila euro di entrate. Un bel problema per l'erario della Regina.

A stretto giro, diverse facoltà -

Aston University, London South Bank e Hull University - hanno colto la palla al balzo e stanno progettando di chiudere i dipartimenti di storia e geografia, tagliando anche i corsi di laurea in lingue straniere. Un vero e proprio assalto alla conoscenza in nome del mercato o una scelta scriteriata, priva di qualsiasi logica? D'altra parte, siamo certi che tecnologia e cultura siano in aperto contrasto? In un mondo a codice binario non c'è più posto per chi conosce Omero e declina i versi di Saffo? Il 62enne imprenditore miliardario americano Mark Cuban, proprietario della squadra NBA Dallas Mavericks, ha preso tutti in contropiede du-

rante un'intervista per il podcast Recode Decode di Kara Swisher, ripresa dalla Cnbc: «quando l'intelligenza artificiale sarà in grado di codificarsi da sola, i programmatori resteranno a spasso e avremo bisogno di menti creative per dialogare con le macchine».

INFORMATICA PIÙ RICHIESTA

Secondo il sito Glassdoor che si occupa di ricerca sul mondo del lavoro, oggi la laurea in informa-



tica è la più richiesta in America e il lavoro più ambito è lo sviluppatore di software applicativo, con uno stipendio medio sopra i 100mila dollari. «Ma nel prossimo futuro – continua Cuban che ha venduto la società Broadcast.com a Yahoo.com per 5,7 miliardi di dollari - saranno la creatività, la collaborazione e le capacità comunicative a fare la differenza». E che dire della Silicon Valley? La Ceo di Youtube, Susan Wojcicki, si è laureata in storia e letteratura ad Harvard - prima di virare sull'economia con un dottorato - mentre Stewart Butterfield, il co-fondatore di Flickr, è laureato in filosofia.

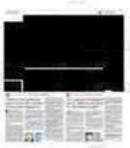
RICHIESTA DI RIMBORSI

Del resto, conoscenze in linguistica e semiotica si dimostrano decisivi quando si tratta di machine learning e di istruire intelligenze artificiali sempre più avanzate. Ma le brutte notizie per le finanze della Regina non sono finite. Oggi i reclami per i rimborsi per le spese sono esigui ma The Mirror, riporta che un gruppo di 19 sindacati studenteschi - fra cui Oxford e Cambridge - ha chiesto la "giustizia collettiva per le tasse". Ci sarebbero oltre un milione di matricole pronte a chiedere il totale rimborso delle tasse scolastiche e degli affitti versati nei mesi in cui i campus inglesi erano chiusi e le lezioni erano solo online: "ci siamo sentiti truffati", si legge nella lettera aperta consegnata alla stampa. Sì, la guerra è appena cominciata.

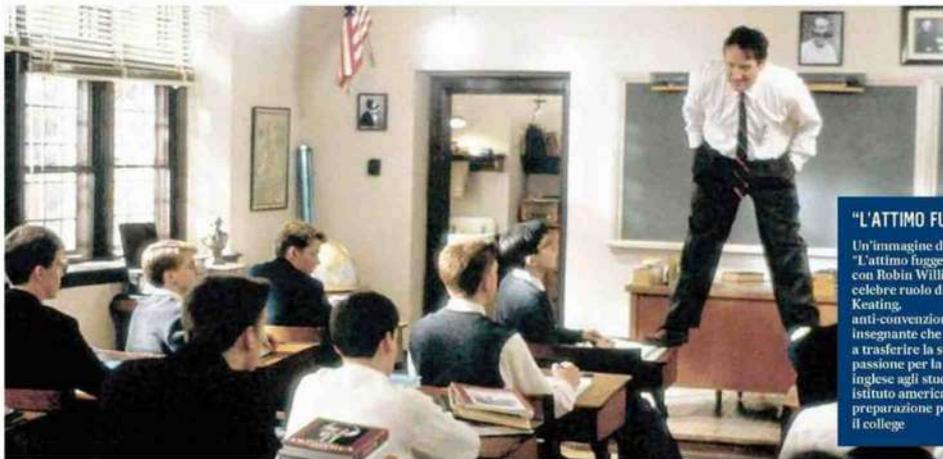
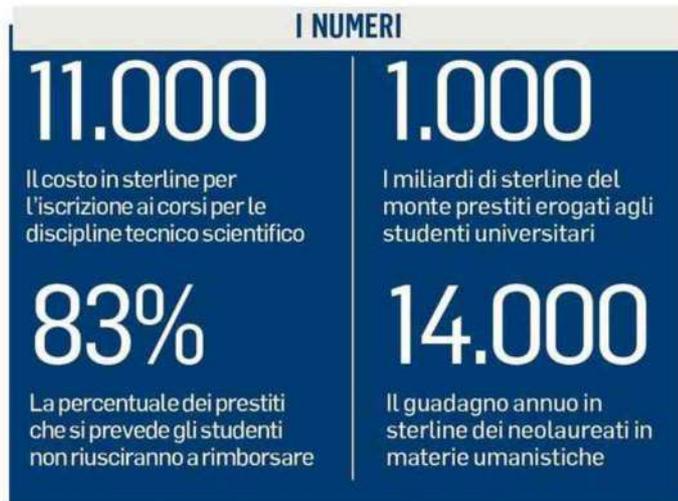
Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIÀ MOLTI ATENEI
BRITANNICI STANNO
CHIUDENDO I LORO
DIPARTIMENTI DI
STORIA, FILOSOFIA
E LINGUE**



► 18 maggio 2021



"L'ATTIMO FUGGENTE"

Un'immagine del film "L'attimo fuggente" (1989) con Robin Williams nel celebre ruolo di John Keating, anti-convenzionale insegnante che prova a trasferire la sua passione per la letteratura inglese agli studenti di un istituto americano di preparazione per il college.



Retribuzioni convenzionali escluse per il lavoro smart

Emergenza Covid

Regime non applicabile per il lavoratore in Francia rientrato causa l'epidemia

Inderogabile il requisito della territorialità estera della prestazione lavorativa

Marco Strafile

Con l'interpello 345/2021 l'agenzia delle Entrate affronta l'applicabilità del regime delle retribuzioni convenzionali di cui all'articolo 51, comma 8-bis, del Tuir, a un lavoratore - fiscalmente residente in Italia - distaccato in Francia nel maggio 2019 e rientrato in Italia nel febbraio 2020 a seguito della pandemia, da dove ha continuato a lavorare in modalità di smart working, sempre a beneficio della società francese.

Si ricorda che il comma 8-bis prevede che il reddito di lavoro dipendente, prestato all'estero in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto da dipendenti che nell'arco di 12 mesi soggiornano nello Stato estero per un periodo superiore a 183 giorni, è determinato sulla base delle retribuzioni convenzionali definite annualmente con decreto interministeriale.

Il dubbio (riguardante moltissime aziende che gestiscono personale in mobilità internazionale), attiene alla possibilità di applicare le retribuzioni convenzionali nel caso in cui il dipendente espatriato sia rientrato in

Italia per motivi legati all'emergenza sanitaria, da dove ha proseguito a prestare la propria attività in favore della società estera di assegnazione; in sostanza ci si chiede se il requisito

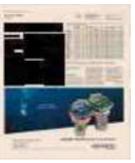
della territorialità estera delle prestazioni - in un contesto lavorativo venutosi a modificare a causa del Covid-19 - sia un requisito imprescindibile ai fini dell'applicazione del richiamato regime forfettario.

La società istante riterrebbe percorribile la possibilità, richiamando:

- le raccomandazioni Ocse agli Stati in materia di interpretazione delle Convenzioni contro le doppie imposizioni (documento del 3 aprile 2020) con cui l'Organismo internazionale, alla luce delle distorsioni che il Covid-19 avrebbe potuto comportare, ha invitato i Paesi aderenti a «non considerare le situazioni

temporanee determinatesi, facendo esclusivo riferimento ai comportamenti che si sarebbero tenuti in uno scenario di normalità, senza dare rilevanza alle deviazioni dettate dall'emergenza e dai vincoli alla mobilità imposti dai Governi»;

- l'accordo interpretativo (del 23 luglio 2020) siglato tra Italia e Francia che recependo le raccomandazioni Ocse ha fornito una lettura "flessibile" delle norme della convenzione contro le doppie imposizioni stipulata i due Stati in materia di reddito di lavoro dipendente, volta ad «agevolare la posizione dei molti lavoratori che si spostano tra Italia e Francia e che si sono trovati e si troveranno impossibilitati



o sconsigliati dal farlo per via dell'emergenza sanitaria».

L'Agenzia, tuttavia, non condivide la tesi prospettata in quanto «le predette raccomandazioni dell'Ocse nonché le disposizioni contenute nel suddetto Accordo amichevole tra l'Italia e la Francia, riguardando unicamente i canoni ermeneutici del diritto internazionale pattizio (nel caso di specie della vigente Convenzione tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni), non hanno alcuna rilevanza ai fini della normativa interna e, quindi, nel caso di specie, non possono essere utilizzate per interpretare le disposizioni contenute nell'articolo 51, comma 8-bis, del Tuir».

Da tale premessa discende che il requisito della territorialità estera della prestazione lavorativa contenuta nel comma 8-bis non ammette deroghe e che, pertanto, il regime delle retribuzioni convenzionali non è applicabile in caso di lavoro svolto dall'Italia in modalità remota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DOCUMENTO

Il chiarimento

Al lavoratore fiscalmente residente in Italia, distaccato all'estero e rientrato in Italia per l'emergenza Covid, nel caso in cui operi in smart working non può essere applicato il regime delle retribuzioni convenzionali

Il paletto

Secondo le Entrate il requisito della territorialità estera rimane imprescindibile ai fini dell'applicazione del regime forfettario anche nelle attuali circostanze di emergenza sanitaria



Tfr, definito il coefficiente di aprile

Rapporto di lavoro

Valore 1,526393

di **Nevio Bianchi**
Pierpaolo Perrone

Ad aprile il coefficiente per rivalutare le quote di Tfr accantonate al 31 dicembre 2020 è 1,526393. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che, alla fine di ogni anno, la quota di Tfr accantonata va rivalutata partendo

dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat. In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione. L'indice Istat per aprile è 103,7. A partire dai dati di gennaio 2016 la base di riferimento

dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2020, su cui si calcola il 75%, è 1,368524. Pertanto il 75% è 1,026393. Ad aprile il tasso fisso è 0,500. Sommando quindi il 75% (1,026393) più il tasso fisso (0,500), si ottiene il coefficiente di rivalutazione, 1,526393.

quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale
 di articolo e tabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 18 maggio 2021

I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	COEFFICIENTE DI RIVALUTAZ. PROGRESSIVO	MONTANTE PROGRESSIVO
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DELLA INCIDENZA				
Dic. 2013	15.12-14.01	107,1	0,6	0,56338	0,422535	1,500	1,922535	307,8215	4,078215
Dic. 2014	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	313,938797	4,13938797
Dic. 2015	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	320,147879	4,20147879
Dic. 2016	15.12-14.01	100,3 ¹	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	327,690810	4,27690810
Dic. 2017	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,500	2,098205	336,664642	4,36664642
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	346,453964	4,46453964
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,29383	1,500	1,793830	354,462587	4,54462587
2020 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2019 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,7	0,2	0,195122	0,146341	0,125	0,271341	355,695732	4,55695732
Febbraio	15.02-14.03	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,250	0,250000	355,598743	4,55598743
Marzo	15.03-14.04	102,6	0,1	0,097561	0,073171	0,375	0,448171	356,499355	4,56499355
Aprile	15.04-14.05	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,500	0,500000	356,734900	4,56734900
Maggio	15.05-14.06	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,625	0,625000	357,302978	4,57302978
Giugno	15.06-14.07	102,4	0,0	0,000000	0,000000	0,750	0,750000	357,871056	4,57871056
Luglio	15.07-14.08	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,875	0,875000	358,439135	4,58439135
Agosto	15.08-14.09	102,5	0,0	0,000000	0,000000	1,000	1,000000	359,007213	4,59007213
Settembre	15.09-14.10	101,9	0,0	0,000000	0,000000	1,125	1,125000	359,575291	4,59575291
Ottobre	15.10-14.11	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,250	1,250000	360,143369	4,60143369
Novembre	15.11-14.12	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,375	1,375000	360,711448	4,60711448
Dicembre	15.12-14.01	102,3	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	361,279526	4,61279526
2021 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2020 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,9	0,6	0,586510	0,439883	0,125	0,564883	363,885214	4,63885214
Febbraio	15.02-14.03	103,0	0,7	0,684262	0,513196	0,250	0,763196	364,799995	4,64799995
Marzo	15.03-14.04	103,3	1	0,977517	0,733138	0,375	1,108138	366,391139	4,66391139
Aprile	15.04-14.05	103,7	1,4	1,368524	1,026393	0,500	1,526393	368,320464	4,68320464

Nota: (1) Nuova serie 2015=100



Guida gender a scuola insorgono Lega e Fdi

IL CASO

Linee guida da seguire in casi di varianza di genere, che indica l'esperienza di quei bambini che non si sentono a loro agio nel genere assegnato socialmente alla nascita, o che non si conformano con le regole sociali che tale assegnazione suppone. È quanto è stato distribuito nelle scuole del Lazio su input dell'Ufficio scolastico regionale. La Lega regionale insorge, «giù le mani dai bambini e dagli adolescenti del Lazio», e punta il dito contro «il Miur che in modo grave e ingiustificabile, ha inviato nei giorni scorsi ai dirigenti del Lazio le linee guida sulle strategie da applicare a scuola nei casi di varianza di genere».

Le linee guida sono state elaborate dal Servizio per l'Adeguamento tra Identità Fisica e Identità Psicica (Saifip) dell'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini in collaborazione con l'associazione Genderlens e Agedo. «Si tratta di un fatto gravissimo, che vede com-

**IL DOCUMENTO
È STATO DISTRIBUITO
IN TUTTO IL LAZIO SU
INPUT DELL'UFFICIO
SCOLASTICO
REGIONALE**

plice la Regione Lazio e il suo Presidente Nicola Zingaretti che si è fatto promotore di un'iniziativa che interessa i minori senza un preventivo confronto con le famiglie - aggiunge la Lega - Sarebbe stato auspicabile, vista la sensibilità del tema, aprire un tavolo di confronto con tutte le associazioni che si interessano di scuola e formazione. Invece, per meri scopi ideologici, si è scelto di coinvolgere solo quelle portano avanti la teoria del gender», dice Tony Bruognolo, coordinatore Lega Provincia Roma Sud.

LA POLEMICA

«Da questa mattina sto ricevendo decine di telefonate di genitori e docenti che sono rimasti stupiti. Un'iniziativa che potrebbe ledere in maniera quasi irrimediabile il percorso di crescita di qualsiasi adolescente alle prese con problematiche di questo genere», tuona in una nota il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Chiara Colosimo. «Senza considerare, poi, che in questo modo - continua Colosimo - i genitori sono completamente esautorati dal proprio ruolo di responsabilità nei confronti dei figli. Chiediamo quindi al presidente Zingaretti i motivi per i quali non sono state coinvolte le famiglie e se è a conoscenza che in Svezia e in Inghilterra, un'iniziativa simile è già stata delegittimata e bocciata in quanto ritenuta non idonea per bambini di età scolastica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 18 maggio 2021



POLITICHE ATTIVE

Lavoro agile, accordo Comune di Milano e Assolombarda

Intesa tra Comune di Milano e Fondazione Assolombarda per mettere a disposizione sedi di lavoro private da destinare al Lavoro Agile dei dipendenti dell'Amministrazione. Il protocollo è stato firmato ieri, alla presenza del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali Andrea Orlando, in occasione della sua visita a Milano (*nella foto*). Il ministro ha incontrato anche il presidente di Assolombarda,

Alessandro Spada, eletto ieri ufficialmente alla presidenza dell'associazione. «Mancano profili specializzati nei settori in forte sviluppo – ha detto Spada –. È necessario investire sulle politiche attive del lavoro e procedere a una riforma degli ammortizzatori sociali, che metta al centro la formazione. È inoltre necessario, per la ripresa, ridurre il costo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tlc

Tim prepara 750 assunzioni con il contratto di espansione —p.18

Tim, con il contratto di espansione al via 750 assunzioni di giovani

Politiche attive

L'accordo con i sindacati riguarda 34mila persone: riduzione oraria media al 9%

In 16 mesi circa 1,4 milioni di ore formazione previste dal piano strategico 2021-23

Cristina Casadei

La sigla dell'accordo sul contratto di espansione tra Tim, i sindacati (Sic Cgil, Fistel Cisl, Uilcom, Ugl) e Unindustria al ministero del Lavoro è l'ulteriore tassello del percorso avviato con l'ultima gestione della società, confermato anche dal Piano industriale 2021-2023, incentrato sulla strategia del Beyond Connectivity. Come si legge nel testo dell'accordo sono state individuate specifiche azioni per proseguire il percorso di trasformazione tecnologica in corso e favorire l'occupabilità delle persone, nello spirito di uno strumento che, come dice Laura Di Raimondo, direttore di Asstel, l'associazione di Confindustria che rappresenta le telecomunicazioni, «non ha nulla a che vedere con l'ammortizzatore sociale passivo. Si tratta di uno strumento che valorizza le politiche attive e che ha il pregio della modularità, tenendo però conto che vi sono alcuni pilastri imprescindibili e cioè la formazione e le assunzioni. Nella filiera delle telecomunicazioni lavorano 130mila persone, ognuna delle quali nel 2020 ha fatto in media 5 giornate di formazione. Nel 2021 ci sarà un raddoppio dell'investimento con circa 10 giornate procapite. Le nostre imprese sono da sempre im-

pegnate investendo nella formazione permanente, richiesta dall'alto contenuto di innovazione tecnologica del settore. Il contratto di espansione introduce un elemento importante come la formazione certificata da un ente terzo».

Nell'accordo di Tim i pilastri sono tre. Il primo prevede nel biennio 2021-2022 l'assunzione di 650 persone a tempo indeterminato, con profili compatibili con il piano di riorganizzazione. Gli ingressi saranno 330 nel 2021 e 320 nel 2022. A questi si aggiungono ulteriori 100 operatori di caring nella società del gruppo Telecontact center, dedicati al calcio. In totale le assunzioni sono quindi 750. Il secondo tassello dell'accordo è il progetto di formazione e riqualificazione che interesserà oltre 34mila dei circa 37mila addetti di Tim per un totale di circa 1,4 milioni di ore. Il terzo pilastro è la riduzione dell'orario di lavoro che si applicherà dal 24 maggio per 16 mesi. La riduzione oraria sarà pari a 3.196 full time equivalent. In media sarà del 9,4%, con una punta verso il basso del 3,5% che riguarderà 10.525 persone. In questo caso parliamo di 6 giornate di sospensione nel 2021 e altre 6 nel 2022, di cui una dedicata alla formazione nel 2021 e una nel 2022. C'è poi una punta verso l'alto del 12,1% che riguarderà 24.194 persone che faranno 20 giornate di sospensione nel 2021 e 22 nel 2022, di cui 6 giornate di formazione nel 2021 e 6 nel 2022. La società si impegna ad anticipare il trattamento di integrazione salariale alle normali scadenze di paga e ha quantificato l'onere a copertura della richiesta del trattamento straordinario di integrazione salariale in un importo di spesa pari a 37



milioni e 400mila euro per il 2021 e 40 milioni e 700mila euro per il 2022.

Il settore ha sempre creduto in misure come il contratto di espansione e lo dimostra l'accordo di Tim, ma, dice Di Raimondo, adesso lo strumento «va agganciato alla riforma degli ammortizzatori sociali e deve diventare strutturale. Alla luce delle riforme che il paese è chiamato a realizzare, nell'ambito del piano nazionale di ripresa e resilienza, è uno degli strumenti cardine su cui impostare la rivisitazione del sistema di protezione sociale del lavoro, dove vanno messe sempre più al centro le politiche attive». Giorgio Serao della segreteria nazionale Fisl Cisl spiega che l'accordo di Tim «va inquadrato nel processo di trasformazione digitale

della società e in un piano industriale di sviluppo dove entra la connettività in fibra, il cloud, la cyber security e il rilancio della parte commerciale. Per accompagnare questo processo è necessario un grande impegno formativo che va inquadrato nelle politiche attive del lavoro: attraverso la formazione si favorisce anche la riconversione professionale e l'occupabilità delle persone».

Salvo Uglierolo, segretario generale della Uilcom spiega che «questo è un accordo importante che si inserisce in una politica del lavoro che mostra il cambio di passo dell'azienda che in questi ultimi anni non sta più giocando un ruolo difensivo in un'ottica di brevissimo termine, ma sta giocando un ruolo espansivo con strategie di medio e lungo termine. Adesso però bisogna dare corso al progetto della rete unica:

per noi il soggetto che può essere la guida verso il cablaggio del paese non può che essere Tim e questo lo ribadiremo nei prossimi giorni anche con una manifestazione al Mise, dopo una serie di missive a tutti i ministeri competenti, rimaste ancora senza risposta». Per Riccardo Saccone, segretario nazionale della Slc Cgil, «è un accordo coerente con i piani di questi ultimi 3 anni. Il giudizio, però, è positivo nella misura in cui vi sarà coerenza fra il progetto di

reindustrializzazione aziendale con la costruzione della rete unica di cui Tim deve assumere la guida e la valorizzazione della forza lavoro».

Nelle tlc quello del contratto di espansione è un tema che viene portato avanti da almeno 5 anni perché «il settore è di frontiera e intercetta il cambiamento prima e più facilmente - osserva Di Raimondo -. Nel 2019 vi è stato un primo passaggio di sperimentazione che ha trasformato la solidarietà espansiva nel contratto di espansione come lo conosciamo oggi, introducendo quei correttivi necessari per dare forza a uno strumento sostanzialmente inutilizzato». Oggi, però, «dopo il rifinanziamento della legge di Bilancio 2021 questa misura deve essere aperta a una più ampia platea di imprese e resa strutturale perché le imprese hanno bisogno di risposte continuative nel tempo - afferma il direttore di Asstel -. È uno strumento di politica attiva a tutti gli effetti che ha la finalità di attuare un patto intergenerazionale volto a rafforzare le competenze delle persone e l'occupazione di giovani e donne, anche mediante il ricorso agli Its e una sempre più diffusa cultura Stem. La trasformazione digitale si realizza attraverso l'investimento sul capitale umano quale leva di innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAURA DI RAIMONDO

È direttore di Asstel, l'associazione di Confindustria che rappresenta le telecomunicazioni

Per Asstel lo strumento va agganciato alla riforma degli ammortizzatori e deve diventare strutturale



► 18 maggio 2021



Il piano di Tim. Col contratto di espansione prosegue upskill e reskill delle persone



Didattica digitale ma in classe

Dalla Dad rischi di analfabetismo funzionale di ritorno

Eurispes sulle difficoltà delle lezioni a distanza. In calo la partecipazione degli alunni disabili

DI EMANUELA MICUCCI

«Il docente digitale rappresenta una vera e propria sfida per l'intera società». Lo sottolinea il Rapporto Italia 2021 dell'Eurispes, appena pubblicato (www.eurispes.eu), che ne individua i motivi: il 42% dei manager italiani vedono nell'istruzione una delle leve prioritarie dell'azione di governo per la ripresa post-pandemia, per il 61% degli italiani la priorità è quella di modernizzare gli strumenti della didattica e per il 4% p lo è favorire l'accesso degli studenti alle tecnologie. Tuttavia, solo il 7% degli italiani potenzierebbe gli strumenti della didattica a distanza (Dad): la didattica digitale si deve fare in classe. Del resto, ricorda il rapporto, durante la pandemia le scuole italiane hanno dovuto per la prima volta insegnare solo in modalità online e a tutta la classe.

La Dad ha così posto una serie di difficoltà agli insegnanti: dallo scarso feedback da parte degli alunni alla difficoltà del docente a gestire i passaggi temporali in classe, dalle difficoltà di socializzazione alla maggiore possibilità di distrazione, fino a un'eterogenea competenza digitale degli studenti e alla distanza degli insegnanti nell'utilizzo degli strumenti digitali.

Tra le pratiche didattiche innovative il rapporto

suggerisce i giochi interattivi in classe o in una video-lezione,

che permettono di imparare in maniera senso-motoria oltre che pragmatica. Collegandoli alle neuroscienze. Ad esempio nel neurogaming: «una forma di gioco che prevede l'uso di Bci (brain computer interfaces) e di un caschetto che permette una misurazione elettroencefalogramma».

L'Eurispes, tuttavia, sottolinea che gli alunni, sebbene siano nativi digitali, non hanno sempre una conoscenza sistemica ed informata dell'uso del web. Non sempre hanno «quella che viene chiamata "educazione civica digitale", che è il motivo per cui molto spesso internet risulta uno strumento pericoloso, anziché uno strumento alleato della formazione».

Tanto che, osserva, se periodo di Dad ha sicuramente migliorato le competenze digitali di tutti gli attori della scuola, «non può scongiurare il fenomeno che potrebbe verificarsi del cosiddetto "analfabetismo funzionale da ritorno", in ambito digitale».

Campanello d'allarme per l'Eurispes la partecipazione degli alunni con disabilità diminuita del 23% durante la chiusura delle scuole. Secondo i docenti, infatti, se più di 4 studenti su 10 (44,2%) sono riusciti a integrarsi bene nella forme di Dad attivate dalla scuola, nel 26,1% dei



casi la didattica a distanza si è rilevata inefficace dal punto di vista inclusivo.

Il 19,4% degli alunni disabili non ha partecipato alle

attività della classe perché non sono stati attivati percorsi di Dad personalizzati. Mentre per il 10,3% l'ostacolo è stato rappresentato dall'impossibilità di dar vita, in base al Pei, a interventi che non fossero in presenza. Non solo.

La metà dei docenti (51,5%) ritiene che gli studenti abbiano risentito negativamente del periodo di chiusura forzata e che ciò si sia tradotto in un peggioramento in termini comportamentali. Il 61,7% degli intervistati ha poi rilevato un peggioramento anche in relazione all'apprendimento, all'autonomia e alla comunicazione.

Di qui l'indicazione, tra l'altro, di riprogettare l'attività didattica con particolare riguardo alle necessità specifiche degli alunni disabili, con Dsa e Bes.

Misure, quindi, interessano anche gli studenti con cittadinanza non italiana, che nell'anno scolastico 2018/19 sono aumentati del +16%: 850.000 ragazzi stranieri, circa il 10% della popolazione studentesca. Soprattutto di rumeni, albanesi, marocchini e cinesi. Tanto che l'europista commenta che «ogni politica volta al respingimento, alla negazione o alla stigmatizzazione dei migranti è destinata ad infrangersi su una realtà complessa, irrinunciabile e inevitabilmente orientata a essere interculturale e non monoculturale o monoidentitaria».

— © Riproduzione riservata — ■



Richiamo in vacanza, ora le Regioni premono

Aumentano i governatori disponibili a garantire la seconda dose. E in Veneto Zaia è pronto a vaccinare anche gli stranieri

di **Giovanni Rossi**

ROMA

La corsa ai vaccini intensifica il ritmo e diversifica le iniziative. Sabato il numero delle dosi inoculate è stato di 530mila, con plastica soddisfazione di vertici sanitari e governatori. Ogni Regione ha i suoi vessilli da sbandierare.

OPEN DAY

È la formula del momento. Il Lazio, che l'ha sdoganata per gli Over 40, già programma il bis. «Visto il successo (22mila vaccinazioni), le modalità semplici, le file ridotte, ripeteremo l'iniziativa in tutti i fine settimana», promette l'assessore regionale Alessio D'Amato.

Intanto sono state aperte le prenotazioni web per i nati dal 1970 al 1973. In Lombardia gli ultra40enni potranno invece prenotarsi da giovedì. La macchina laziale, che ha dimezzato i morti, viaggia a oltre 50mila vaccinazioni al giorno. Ma non si accontenta.

MATURANDI

«Stiamo pensando a organizzare l'Open day per i maturandi l'1-2-3 giugno - anticipa il governatore Nicola Zingaretti -. Un segnale di attenzione ai ragazzi e alle ragazze, in una fase avanzatissima della campagna vaccinale del personale scolastico». L'iniziativa fa rumore e diventa sfidante per le altre regioni e l'intero mondo dell'istruzione. Antonio Giannelli (Associazione presidi) applaude. Il Miur sembra preso in contropiede. «Ci tengo a ridimensionare l'impatto di questa misura in relazione agli esami di Stato. Le linee qui-

da 2020 hanno consentito che gli esami si svolgessero in piena sicurezza», dichiara la sottosegretaria Barbara Florida (M5s).

DOSI AI MONTI E AL MARE

Il dibattito sulla somministrazioni dei vaccini nelle località di vacanza si arricchisce di pareri favorevoli ancorché orientati da ragioni di cassa. A Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, favorevole alle ipotesi di richiami vaccinali al mare o in montagna, risponde convintamente il governatore veneto Luca Zaia. «Siamo disponibili a fare la seconda dose ai turisti in vacanza in Veneto: non solo agli italiani ma anche agli stranieri - se ci autorizzano». «Non vedo motivi ostativi alla vaccinazione fuori dalla regione di residenza», dichiara il presidente pugliese Michele Emiliano.

Naturalmente, «purché ci siano i vaccini». Il problema è la costruzione di un meccanismo di compensazione garantito su base nazionale. Lavoro per il com-

missario Figliuolo. «Con costanza e organizzazione si riuscirà a trovare la soluzione», è l'ottimismo operativo del ministro al Turismo Massimo Garavaglia. Ma dal commissario, per ora, non arrivano spiragli. Le priorità sono altre.

DUBBI CTS

Il Comitato tecnico-scientifico continua infatti a monitorare la copertura per classi di età e, forte degli ultimi studi (a 90 giorni l'effetto immunologico dei vaccini a Rmna sarebbe addirittura triplo), punta a estendere i richiami Pfizer-BionTech e Moderna oltre i 42 giorni attuali, per arrivare forse a 60 come oggi in In-



► 18 maggio 2021

ghilterra. Obiettivo: inoculare la prima dose a 3 milioni di italiani in più entro fine giugno.

DOSI A CASA

A preoccupare sono i due milioni di over 70, abitanti in piccoli paesi dell'entroterra, che non si sono ancora vaccinati. Ventotto team della Difesa, unità speciali delle Asl e medici di famiglia li chiameranno, a uno a uno, offrendo la possibilità della somministrazione a domicilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNITÀ SPECIALI A DOMICILIO

Ci sono ancora due milioni di anziani da immunizzare: task force in campo



Sabato il numero delle dosi di vaccino anti Covid inoculate è stato di 530mila



TEMPI STRETTI PER AVVIARE I PROGETTI E CARENZA DI PERSONALE. E MOLTI ISTITUTI RINVIANO I PROGETTI

Il piano Scuola in estate? Slitta all'autunno

DI EMANUELA MICUCCI

Centocinquanta scuole in territori a maggior rischio dispersione e povertà educativa potranno avvalersi del supporto dell'Indire per partecipare al Pon-Per la Scuola che stanziava 360 milioni di euro per il Piano Scuola Estate 2021. A una settimana dalla scadenza delle candidature, il 21 maggio, il Mi ha pubblicato la nota su queste misure di accompagnamento per realizzare percorsi educativi per potenziare le competenze e per l'aggregazione e la socializzazione degli studenti nell'emergenza covid-19. Ma 3 tre

giorni dalla scadenza del bando i segnali che arrivano dagli istituti scolastici non sono confortanti.

Le scuole sono in affanno. L'iter per gestire un progetto finanziato con fondi europei, infatti, è complesso, tanto che le stesse risorse ora disponibili derivano in gran parte da quelle non spesi degli anni precedenti. Molti presidi segnalano difficoltà. Mancano risorse amministrative, umane e di competenze. Criticità che due le maggiori associazioni dei dirigenti scolastici Anp ed Andis hanno già evidenziato nelle scorse settimane al Mi e al ministro dell'istruzione **Patrizio Bianchi**. «Si tratta di utilizzare al

zione», osserva l'Andis. «Sono particolarmente severe», spiega l'Anp, «le limitazioni dovute al sottodimensionamento, per quantità di dipendenti e per competenze possedute, delle segreterie in moltissime realtà scolastiche e all'assenza di una tecnologia di supporto su aspetti gestionali e organizzativi, quale potrà essere quella costituita dal middle management quando que-

sto sarà stato finalmente istituito». Di qui, la necessità di due provvedimenti «urgenti» del Mi: «Garantire alle scuole la facoltà di prolungare i contratti con il personale supplente delle segreterie e dotarle di risorse economiche ad hoc per incentivare l'attività del personale amministrativo e Dsga».

Mentre per quanto riguarda le risorse del Pon il presidente dell'Anp **Antonello Giannelli** fa presente che «la necessità che l'autorità di gestione autorizzi celermente i progetti in modo che le scuole possano avviare le procedu-

continua a pag. 43

meglio i cospicui finanziamenti, il personale scolastico disponibile e le risorse fornite dai territori e dal terzo settore, facilitando e semplificando al massimo la gestione dei progetti, dalla progettazione alla messa a sistema, alla rendiconta-



La Ragioneria generale fa le pulci al piano di assunzioni: gli organici vanno tagliati

Strada stretta per i prof precari

Patto scuola verso la firma, ma ridimensionato nei numeri

DI MARCO NOBILIO
E ALESSANDRA RICCIARDI

Numeri non se ne fanno nel passaggio del Patto per la scuola sul piano straordinario di reclutamento. Eppure sono proprio i numeri che la Ragioneria generale dello stato ha voluto verificare. Per capire dove andava a parare l'impegno che il governo si accinge ad assumere con i sindacati per un piano straordinario di immissioni in ruolo da fare entro l'estate attingendo al calderone dei precari di lungo corso della scuola. Obiettivo: tutti in cattedra dal primo settembre. E, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, nelle interlocuzioni con palazzo Chigi, che a sua volta si interfaccia con il ministero dell'istruzione, la Ragioneria ha fatto presente che il calo demografico atteso per i prossimi anni porterà invece a inevitabili tagli degli organici, peraltro già scontati nel Def, tagli che non consentono di allargare la platea dei posti da coprire.

Alla fine il piano passerà, e con esso il via libera al Patto sulla scuola che potrebbe essere firmato nei prossimi giorni a ridosso del nuovo decreto Sostegni, atteso al consiglio dei ministri tra mercoledì e giovedì. Ma con il presupposto che l'autorizzazione per nuove assunzioni a cui po-

trebbe arrivare il ministero dell'economia sarà contenuta: si parla di 7 mila nuovi posti, da aggiungere ai circa 7 mila che avanzano dal concorso straordinario bandito per 32 mila posti. In totale un pacchetto tra le 14 e 15 mila nuove assunzioni da destinare ai precari. L'altro passaggio è che saranno tutte assunzioni autorizzate già per l'anno in corso e non su tre anni come prevede la legge.

Numeri più contenuti che potrebbero alla fine far ingoiare anche il rospo di una procedura veloce, che i critici chiamano sanatoria e i proponenti concorso riservato, a M5s e Italia viva fortemente contrari all'adozione di una corsia preferenziale per i precari di lungo corso.

Il percorso agevolato per il reclutamento, infatti, nelle intenzioni dei sindacati e di una grossa parte della maggioranza di governo, tra cui Lega, Pd e Leu, dovrebbe bypassare il concorso in senso stretto: parola, concorso, di cui non si fa cenno nella bozza di Patto trasmessa dal ministro **Patrizio Bianchi** alla Presidenza del consiglio dei ministri. I

l percorso di reclutamento, infatti, dovrebbe essere concepito come una selezione in ingresso per soli titoli, basato essenzialmente sul possesso di un requisito mi-



nimo di servizio. E poi su un percorso formativo in itinere, durante l'anno di prova, che dovrebbe concludersi con un esame orale.

E poi c'è il problema del contratto. I sindacati, infatti, hanno chiesto a Bianchi un impegno non solo per il reclutamento, ma anche per trovare finanziamenti aggiuntivi che dovrebbero garantire un aumento netto di almeno 100 euro al mese con il rinnovo del contratto della scuola. La patata bollente è stata scaricata sul tavolo di palazzo Chigi.

E il ministero dell'economia ha sollevato anche su questo non poche perplessità. Fermo restando il problema di reperire fondi aggiuntivi per gli aumenti contrattuali, lo scoglio più arduo è costituito come si diceva dal fatto

che le immissioni in ruolo inizialmente richieste sia a livello sindacale che politico, circa 70 mila, sembrerebbero sovradimensionate rispetto alle reali necessità dei prossimi anni.

Sul piatto della bilancia pesa in negativo il calo demografico che ormai viaggia spedito sui 100 mila alunni in meno all'anno, un calo che paradossalmente potrebbe ingenerare esuberanti, soprattutto in alcune realtà. Il ministero dell'economia i conti li ha già fatti e li ha messi nero su bianco nel documento di economia e finanza (Def) già approvato. Nel 2020 la scuola ha assorbito uscite pari al 3,9% del Pil: lo 0,3% in più rispetto all'anno precedente.

Ma si tratta di un dato meramente congiunturale.

Il trend di spesa, si precisa nel documento di finanza, si manterrà a questo livello nei prossimi anni fino a scendere nuovamente al 3,6% nel 2025, al 3,4% nel 2030, fino ad assestarsi intorno 3,2-3,3% dal 2035 in poi.

Relativamente al periodo 2021-2024, la previsione contenuta nel Def considera la maggiore spesa per il personale, necessaria per fronteggiare l'emergenza epidemiologica legata alla diffusione del virus Covid-19. E riflette i maggiori oneri connessi con il finanziamento dei progetti legati al NextGenerationEU. In generale, il rapporto della spesa per istruzione sul Pil presenta un andamento gradualmente decrescente che si protrarrà per oltre un decennio.

Tale riduzione è essenzialmente trainata dal calo degli studenti indotto dalle dinamiche demografiche. Che ha come contraltare l'aumento della percentuale di ultra65enni che, sempre secondo le stime del governo, passerà gradualmente dall'attuale 23,2 della popolazione al 30% nel 2035 e a circa un terzo della popolazione dal 2040 in poi.

Insomma, è previsto un massiccio calo di alunni e ciò determinerà necessariamente anche una costante diminuzione del numero dei docenti con forti tagli agli organici.

—© Riproduzione riservata—■



Da ItaliaOggi dell'11/5/2021



Le linee guida «gender» per le scuole del Lazio La Lega attacca il ministero

Indicazioni su formazione e buone pratiche, ma anche sui bagni

Il caso

di **Valentina Santarpia**

ROMA Il punto di partenza è: «Gli studenti non possono apprendere quando non si sentono al sicuro». Ed è per questo motivo che anche le scuole vengono invitate ad adottare «buone pratiche» organizzative che creino, difendono e preservino «un ambiente di apprendimento sicuro, inclusivo e affermativo per tutti gli studenti». A tradurre in linee guida queste pratiche è il servizio per l'adeguamento tra identità fisica e identità fisica dell'Azienda ospedaliera San Camillo Forlanini, insieme all'associazione Genderlens e Agedo (genitori di bambini e adolescenti con varianza di genere). A diramarle è l'Ufficio scolastico regionale del Lazio, che nella giornata internazionale contro l'omofobia le ha pubblicate sul sito e messe a disposizione dei presidi, anticipando di fatto alcuni contenuti del disegno di legge Zan, che prevede la possibilità di organizzare attività mirate a promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione anche nelle scuole. Ora i dirigenti scola-

stici che hanno ricevuto la circolare potranno valutare la partecipazione dei docenti ad un corso di formazione della durata di un giorno che si terrà a settembre.

La Lega regionale insorge: «Giù le mani dai bambini e dagli adolescenti del Lazio», e punta il dito contro il ministero dell'Istruzione «che in modo grave e ingiustificabile ha inviato nei giorni scorsi ai dirigenti del Lazio le linee guida sulle strategie da applicare a scuola nei casi di varianza di genere». Critiche pure da Articolo 26 e Generazione Famiglia, braccio operativo nella scuola di Pro Vita & Famiglia Onlus, che chiedono «al Miur e alla politica tutta un intervento immediato e la sospensione dell'iniziativa». Secondo le associazioni, «per includere non serve necessaria-

mente la condivisione di certe idee sessuali, ma basta la reciproca accettazione tra individui senza dover conformare totalmente la cultura di una scuola e di una società».

Ma in cosa consistono queste linee guida? Innanzitutto, si suggerisce alle scuole di fornire una formazione adeguata al personale scolastico e agli studenti sui temi della varianza ed espressione di genere, un «lavoro» che deve

«contribuire a smantellare i miti, gli stereotipi e i pregiudizi sulle persone transgender». Il secondo step riguarda il linguaggio: «La maggior parte dei documenti ufficiali

richiedono di spuntare la casella maschio o femmina per indicare il sesso/genere. Le scuole devono aggiornare questi documenti — si legge — e garantire che gli studenti con varianza di genere siano in grado d'identificarsi in modo coerente con la loro identità di genere, piuttosto che essere costretti a scegliere una casella che non li descrive». Perciò attenzione viene data anche all'uso del nome e dei pronomi scelti, «segnale molto importante di rispetto».

C'è anche un punto sulla cosiddetta «carriera alias», cioè una modifica della carriera reale dello studente

«mediante l'assegnazione di un'identità provvisoria» che gli permetta di «garantire la privacy circa la sua storia». L'ultimo punto riguarda l'uso di bagni e spogliatoi: per superare il «forte imbarazzo» riferito da molti adolescenti transgender, è «opportuno che ogni scuola individui un bagno/spogliatoio non connotato per genere, quale può essere, per esempio, il bagno dei professori». Negli Usa,



l'Alta corte d'Appello federale ha stabilito che gli studenti transgender possono usare la toilette del sesso che sentono più vicino al proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

265

I voti a favore

con cui il disegno di legge Zan contro l'omofobia è passato in prima lettura alla Camera dei deputati lo scorso 4 novembre. I voti contrari al provvedimento sono stati 193, un astenuto



Su Corriere.it

Tutte le notizie sul ddl Zan con aggiornamenti in tempo reale, interviste, analisi, commenti, video e gallery

La parola

DDL ZAN

Il ddl a firma del deputato dem Alessandro Zan contro l'omofobia mira a proteggere omosessuali, donne e disabili dai reati d'odio e dall'istigazione a commettere atti violenti o discriminatori nei loro confronti



Alessandro Zan «Il ddl porterà l'Italia nell'Europa dei diritti e della democrazia»



Enrico Letta «Con il disegno di legge Zan l'Italia potrà fare un passo avanti di civiltà»



Gualtiero Bassetti «Il testo del ddl Zan è scritto male: va corretto, non affossato»



Matteo Salvini «Il ddl Zan censura e insegna che mamma e papà sono concetti superati»



Il centrosinistra

L'asse Pd-M5S avanza a Napoli A Bologna è appeso alle primarie

MILANO Tre partite ancora aperte per non far naufragare ancor prima del varo l'alleanza tra M5S e Pd: le Comunali rimangono uno dei nodi politici che più agitano il Movimento. Fallito il tentativo di presentare un candidato unico a Milano e Roma, i pentastellati e i dem continuano a lavorare — sotto la supervisione di Giuseppe Conte — a Bologna, Napoli e Torino. Sotto la Mole l'accordo è solo una possibilità. Attivisti e big del Movimento — nonostante la decisione di non ricandidarsi puntualizzata nell'intervista al *Corriere* — sono in pressing su Chiara Appendino. C'è anche chi lavora sottotraccia per convergere sul rettore Guido Saracco. «Anche noi stiamo facendo delle rinunce, speriamo che i vertici dem prendano in mano la situazione», dice una fonte.

Di sicuro a Napoli, il puzzle è in via di definizione, con i due partiti pronti a convergere sull'ex ministro Gaetano Manfredi. Ieri c'è stato un summit che ha portato a passi avanti, ma che ha spaccato i Cinque Stelle. Per la deputata ortodossa Gilda

Sportiello l'incontro è stato «un ulteriore momento di costruzione». Polemico invece Matteo Brambilla, candidato sindaco del M5S a Napoli nel 2016 e consigliere comunale: «Vorrei sapere in nome e per conto di chi questi rappresentanti dei cittadini, e non di un partito, con nessuna carica o delega a riguardo, continuano ad andare a sedersi a questi tavoli».

Anche a Bologna il quadro è definito (salvo complicazioni). Il M5S farà asse con il Pd già al

primo turno su Matteo Lepore. In caso di vittoria alle primarie di Isabella Conti, il patto salterà. «Per noi le primarie sono un test non solo sul candidato, ma sulla coalizione intera», dicono nel M5S. Intanto in queste ore scade l'ultimatum di Vito Crimi a Rousseau per la consegna dei dati. I Cinque Stelle aspettano e si concentrano sulla giustizia (alla Camera presentano un ddl sull'ergastolo ostativo). Sulla

questione è intervenuto Silvio Demurtas, curatore speciale del M5S per il tribunale di Cagliari: «Crimi — dice al-

l'*Adnkronos* — ha diffidato anche me, invitandomi a non insistere nella richiesta dei dati degli iscritti. A questo punto credo sia giusto che il tribunale decida a chi vanno consegnati questi benedetti elenchi».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

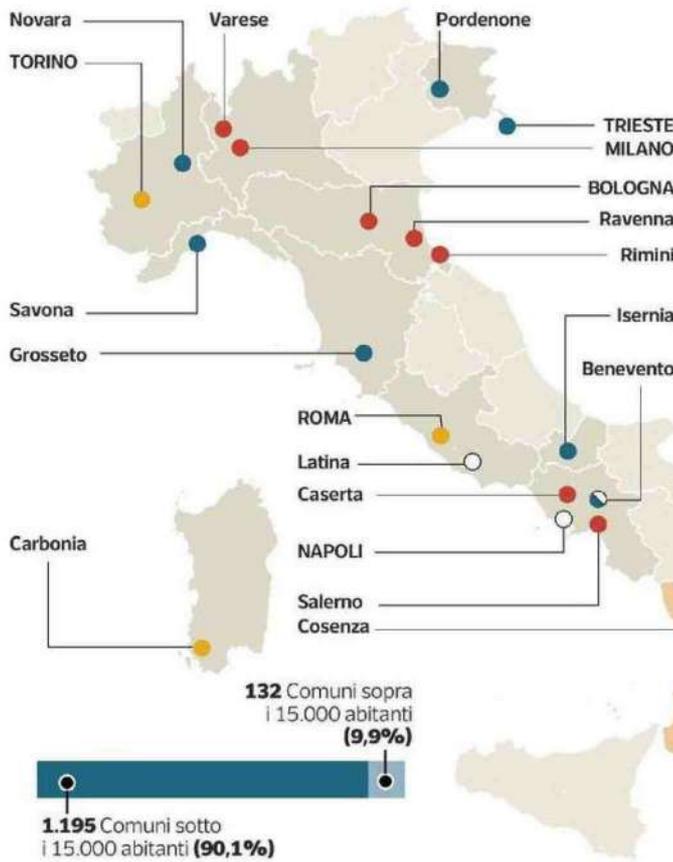
A Torino

Alleanza in difficoltà
Continua il pressing
5 Stelle su Appendino,
nonostante il suo no



► 18 maggio 2021

Alle urne a ottobre



LEGENDA
Comuni capoluogo di provincia (In maiuscolo i capoluoghi di regione)
Le giunte uscenti
 ● centrodestra
 ● centrosinistra
 ● M5S ○ Lista civica



In Calabria si vota per la Regione

REGIONE CALABRIA



Corriere della Sera



Al concorso un milione e mezzo di candidati per 25 mila posti Il sogno dei giovani cinesi: posto fisso al ministero

Si chiama «guokao»: è l'esame per ottenere un posto da ministeriale o dipendente di un'agenzia governativa in Cina. E, nonostante lo sviluppo del settore privato, che secondo gli ultimi dati dà lavoro all'80% della popolazione urbana attiva, il numero dei candidati al concorso pubblico è enorme: quest'anno si sono presentati 1,58 milioni di giovani per 25.700 posizioni messe in palio. Significa che solo uno su 61 ce la farà.

Nel 2003 erano stati solo 125 mila gli aspiranti ministeriali, perché allora la maggior parte dei diplomati e laureati cinesi puntava ad entrare in un'azienda privata. Ma molti si sono scontrati con stipendi insoddisfacenti, insicurezza e ritmi di lavoro folli: nelle imprese dell'hi-tech, per esempio, vige la regola «996», che significa lavorare dalle 9 del mattino alle 9 di sera per 6 giorni a settimana. Chi non resiste o si lamenta rischia il licenziamento. Così, in tanti hanno riscoperto la vocazione del burocrate con posto fisso dietro una scrivania statale, che sarà meno stimolante dal punto di vista creativo, ma assicura la famosa «tie fan wan», la «scodella di ferro piena di riso», un'espressione coniata dal filosofo e politico imperiale Ji Yun alla fine del XVIII secolo per definire il lavoro a vita con un salario sicuro, garantito dallo Stato.

Anche lo stipendio è competitivo: un funzionario pubblico a livello esecutivo può guadagnare 14.000 yuan al mese (1.700 euro), mentre un diplomato in scienza dei computer appena assunto arriva in media a 6.850 yuan. di-

cono statistiche citate dal *South China Morning Post* (che essendo di proprietà di Jack Ma sa come sono i salari nella galassia del gruppo Alibaba).

Gli esperti di Pechino sostengono che gioca anche il

nuovo patriottismo instillato nei giovani dal Partito-Stato: «l'ascesa inarrestabile della Cina», predicata da Xi Jinping, avrebbe restituito popolarità all'impiego nel servizio pubblico.

L'esame è altamente selettivo. Cinque ore divise tra un test scritto e un colloquio. La parte scritta consiste di 135 domande a cui bisogna rispondere in due ore, che significa meno di un minuto per risolvere ogni quiz. Bisogna essere preparati in lingua cinese, logica, matematica, politica internazionale.

Ci sono scuole che preparano al «guokao» e dati i numeri degli aspiranti sono un enorme affare. Li Yongxin, fondatore e presidente della più nota, è diventato miliardario, con un patrimonio personale di 10 miliardi di euro. Il professor Li la sua «ciotola di riso» se l'è riempita da solo.

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

996

la regola
 che vige nel settore hi-tech cinese. Significa lavorare dalle 9 del mattino alle 9 di sera per 6 giorni a settimana. Chi

non resiste o si lamenta rischia il licenziamento. Anche per questo il posto fisso pubblico è tornato di moda negli ultimi anni in Cina



Publicato in G.U. il dm con la misura a favore dei percettori del reddito di cittadinanza

RdC, bonus per l'autoimpiego

Fino a 780 euro al mese a chi avvia attività autonoma

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera al bonus auto-impiego a favore dei percettori del reddito di cittadinanza (RdC). Chi ha intrapreso o intraprende l'attività autonoma (professionale, imprenditoriale o associazione in cooperativa) nei primi 12 mesi di fruizione del RdC ha diritto a un beneficio addizionale di 6 mensilità, nel limite di 780 euro mensili (massimo bonus: 4.680 euro). Il via libera arriva dalla pubblicazione in G.U. 115/2021 del decreto 12 febbraio del ministero del lavoro. L'erogazione è fatta dall'Inps in unica soluzione entro due mesi dalla domanda, da presentare sempre all'Inps (che dovrà dettare le istruzioni operative).

Bonus auto-impiego. Il bonus è previsto all'art. 8, comma 4, del dl n. 4/2019 (il decreto che ha istituito il RdC), quale incentivo addizionale in caso di avvio attività di lavoro autonomo, d'impresa individuale o in società cooperative, entro i primi 12 mesi di fruizione del RdC. L'importo del bonus è pari a sei mensilità del RdC percepito entro il tetto massimo di 780 euro mensili. A tal fine vale l'importo di RdC del mese in cui è avviata l'attività: se non superiore a 780 euro mensi-

li (per esempio 500 euro), il bonus sarà pari al prodotto tra l'importo di RdC e sei mesi (nell'esempio sarà pari a 3.000 euro: 500 euro moltiplicato sei mesi); se supera 780 euro mensili (esempio:

800 euro), il bonus sarà pari a 4.680 euro, cioè l'importo massimo, pari al prodotto tra 780 e sei mensilità.

Le condizioni. Il bonus spetta se il soggetto interessato si trovi, congiuntamente, nelle seguenti condizioni:

a) alla data di presentazione della domanda è componente di nucleo familiare beneficiario di RdC in corso di erogazione;

b) ha avviato, nei primi 12 mesi di fruizione del RdC, attività di auto-impiego tra quelle agevolate (nel caso di socio di cooperative, il

rapporto mutualistico deve avere a oggetto la prestazione di attività lavorativa);

c) non ha cessato, nei 12 mesi precedenti la domanda, un'attività di auto-impiego tra quelle agevolate;

d) non è componente di nucleo familiare beneficiario di RdC che abbia già fruito del bonus.

La revoca del bonus. Il decreto del ministero del lavoro, tra l'altro, fissa tre ipotesi al ricorrere delle quali (ne basta una) il bonus è revocato:

a) se l'attività agevolata cessa prima di 12 mesi



dall'avvio;

b) se si perde il diritto al RdC per revoca;

c) se il beneficiario del bonus decade dal RdC o è destinatario di provvedimento dell'autorità giudiziaria.

La domanda. Allegato al decreto del ministero del lavoro c'è il modello di richiesta del bonus, da presentare all'Inps. Ai fini del riconoscimento del bonus, l'avvio dell'attività (una tra quelle agevolate) va comunicata tramite modello «COM Estero», già in uso per il RdC, entro 30 giorni dall'avvio. Per eventuali attività avviate nei mesi per i quali si è fruito del RdC e per le quali, però, non è stata fatta nei termini la comunicazione «COM Estero», il bonus non spetta. Per le attività avviate e comunicate nei termini, per le quali la fruizione del RdC è ancora in corso, gli interessati sono tenuti a fare una nuova comunicazione all'Inps, utilizzando il nuovo modello.

© Riproduzione riservata

Incentivo all'autoimpiego

Il bonus	È pari a 6 mensilità di RdC nel limite di 780 euro mensili (massimo: 4.680 euro)
A chi spetta	A chi ha avviato o avvia un'attività autonoma nei primi 12 mesi di fruizione del RdC
Chi lo eroga	L'Inps, a cui va fatta domanda, entro due mesi, mediante unico accredito



VERSO LE COMUNALI

Roma, assalto Pd
a Gualtieri. Ecco
chi paga Calenda

◉ BISBIGLIA E VERGINE
A PAG. 6 - 7

PD, L'ASSALTO ALLA DILIGENZA DI GUALTIERI

Amministrative
Vendette e risse
tra correnti, si cerca
una "vice" donna.
Zingaretti è furioso
coi franceschiniani:
veto su Di Biase.
E si riempie il carro
dell'ex ministro

» Vincenzo Bisbiglia

hiusa la partita per il candidato, scatta l'assalto alla diligenza. Nemmeno la quadra (obbligata) su **Roberto Gualtieri** ha sedato le continue fibrillazioni nelle correnti del Partito democratico a Roma. Anzi. La spasmodica attesa per conoscere

il nome dell'aspirante sindaco del centrosinistra ha lasciato spazio a una battaglia serrata per intestarsi l'influenza politica sul futuro - sperano i dem capitolini - inquilino del Campidoglio.

FUORI LADY FRANCESCHINI

A farne le spese per adesso è AreaDem, la corrente moderata guidata da **Dario Franceschini**, di cui è esponente di spicco anche la moglie del ministro dei Beni culturali, **Michela Di Biase**. Dalle ore immediatamente successive alla discesa in campo dell'ex ministro dell'Economia, il Nazareno è alla ricerca di un vicesindaco donna da proporre in *ticket* con Gualtieri. I franceschiniani, che esprimono il segretario del Lazio, **Bruno Astorre**, e quello romano, **Andrea Casu**, avevano già dato per scontato che Di Biase fosse la vice *in pectore*. Le veline suggerite nei giorni scorsi alle cronache locali dei giornali ne sono un indizio importante, anche se il suo *entourage* smentisce che l'attuale consigliera regionale fosse interessata a qualsiasi ruolo di questo



tipo. Lady Franceschini era stata indicata prima come possibile responsabile del comitato elettorale e poi addirittura individuata come la "Kamala Harris di Gualtieri". Ma alla fine il diretto interessato, che nel frattempo si è spinto nelle braccia dei colonnelli zingarettiani, ha gentilmente declinato.

LA RABBIA DI "ZINGA"

Il motivo non è un pregiudizio personale nei confronti di Di Biase (che, varicordato, si è affermata sulla scena politica romana molti anni prima di iniziare il suo rapporto personale con l'attuale ministro). Bensì la rabbia di **Nicola Zingaretti** sulla gestione della sua, fallita, candidatura in Campidoglio. Un "papocchio" di cui ritiene i principali responsabili il suo successore alla segreteria nazionale, **Enrico Letta**, e lo stesso Franceschini. Fino a pochi mesi fa, l'ex segretario non aveva alcuna intenzione di scendere in campo nella Capitale. Anzi, si era sempre tenuto ben lontano da Palazzo Senatorio. Tirato per la giacchetta, visti gli sconcertanti sondaggi iniziali su Gualtieri, aveva chiesto garanzie e un "campo largo" nel centrosinistra che prevedesse un passo di lato di **Virginia Raggi** e **Carlo Calenda**, di cui tra l'altro era il primo a dubitare.

Il finale è noto: all'ultimo giorno utile, **Giuseppe Conte** dice che non ha intenzione di mollare Raggi e mezz'ora dopo il Pd torna sul candidato "di riserva". Zingaretti ha vissuto la vicenda romana come una "figuraccia", ma subito dopo è corso a offrire il suo sostegno a Gualtieri, che proprio l'ex segretario aveva individuato già a ottobre come candidato sin-

daco (dopo i no di **David Sassoli**, **Paolo Gentiloni** e dello stesso Letta), già dotato di paracadute grazie alla facile elezione a deputato nelle suppletive del collegio Roma 1.

In buoni rapporti con tutti, l'unico vero sponsor politico di Gualtieri nel Pd era il deputato **Claudio Mancini**, uno dei tanti capibastone romani, aggrappato agli ex dalemiani vicini ai Giovani Turchi fino a poco tempo fa guidati da **Matteo Orfini**. Mancini si è dimesso l'8 maggio dalla carica di tesoriere del Pd Roma dopo che era tornata a girare in Rete un'inchiesta giornalistica dell'*Espresso* sui suoi presunti affari in Tunisia. Il parlamentare ha percepito quell'episodio come un "avvertimento" e ha preferito farsi da parte per non danneggiare l'amico candidato. E Mancini, guarda caso, aveva in piedi un asse neanche troppo nascosto con il segretario regionale Astorre.

L'IPOTESI DI UN TICKET

Gualtieri, risulta al *Fatto*, ha così iniziato una serrata collaborazione con **Massimiliano Valeriani**, assessore regionale primo luogotenente (insieme a **Marco Miccoli**) degli zingarettiani su Roma. Insieme stanno cercando la donna da affiancargli in campagna elettorale e, poi, da vice al colle capitolino. L'*identikit* principale tratteggia il profilo di una persona con esperienza e cattolica, un modello che ricalchi quello che rappresentò **Maria Pia Garavaglia** - storica presidente della Croce Rossa - ai tempi di **Walter Veltroni**. Fra le proposte, in questo senso, emerge quella di saldare l'alleanza con Base Riformista e proporre **Patrizia Prestipino**, moglie dell'ex rutelliano

Riccardo Milana, fra i più forti oppositori all'asse in Regione con il M5S. Nelle ultime ore, tuttavia, sono iniziate a circolare anche altre proposte, che però caratterizzereb-

bero molto a sinistra l'eventuale giunta Gualtieri, su tutte quella di **Marta Bonafoni**, ex Sel oggi zingarettiana di ferro. Comunque vada, l'appoggio zingarettiano frutterà a Gualtieri il soccorso di molti dei politici romani attualmente impegnati in Regione Lazio, fra cui **Eugenio Patané** e **Maurizio Velocchia**.

FAIDA TRA LE VARIE ANIME

E AreaDem? La corrente franceschiniana, come detto, è in rotta con Zingaretti. O meglio, è l'ex segretario ad aver tagliato i rapporti con loro. Almeno per il momento. Le frizioni più forti sono con Astorre, attuale leader del Pd Lazio, inasprite all'indomani delle dimissioni ordinate al presidente del Consiglio regionale del Lazio, Mauro Buschini, sull'onda dello scandalo Concorso poli (nato da un'inchiesta del *Fatto*). La tensione è cresciuta in quel contesto anche con **Daniele Leodori**, suo vice in Regione e di fatto reggente nei mesi del Nazareno. Diverse le vicende

che hanno contribuito a incrinare il rapporto tra i due: gli incontri del vicepresidente - a oggi senza alcun fondamento investigativo - con i referenti della presunta cellulare romana legata alla 'ndrangheta trentina; l'acquisto fallito delle mascherine dalla Cina con il mancato recupero di oltre 10 milioni di euro pagati in anticipo a fornitori e presunti truffatori; le polemiche per le assunzioni a tempo indeterminato di militanti e collabo-



ratore dem in Consiglio regionale, queste ultime arrivate anche grazie al voto in Consiglio di presidenza anche di Di Biase. A farne le spese proprio Lady Franceschini, che di quella corrente è la referente su Roma. Di Biase ora sta provando a ricucire con Gualtieri, che ha tenuto la sua prima uscita da candidato nel quartiere romano di Centocelle, dove la consigliera regionale ha lo zoccolo duro del suo elettorato: la corsa a mettere il cappello sulla testa dell'ex ministro è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A NAPOLI C'È L'ACCORDO GIALLIOROSA

SALTATI quasi ovunque gli accordi tra Pd e M5S, l'asse resiste però a Napoli, dove ieri si sono incontrate le delegazioni di dem e grillini. La volontà, confermata da entrambi è quella di andare insieme già dal primo turno. Sul nome del candidato si tratta da mesi, con Roberto Fico che a lungo è stata la prima scelta, ma che nelle ultime settimane sembra essersi fatto da parte. Probabile che allora si vada su Gaetano Manfredi, ex ministro dell'Università in quota dem

PROTAGONISTI PROTAGONISTI



CLAUDIO MANCINI

• Deputato Pd molto influente a Roma, è grande sponsor della corsa di Gualtieri



PATRIZIA PRESTIPINO

• Attuale deputata del Pd, è indicata come una possibile "vice" di Gualtieri, anche perché questa scelta consentirebbe all'ex ministro di rinsaldare i rapporti con Base Reformista

MICHELA DI BIASE

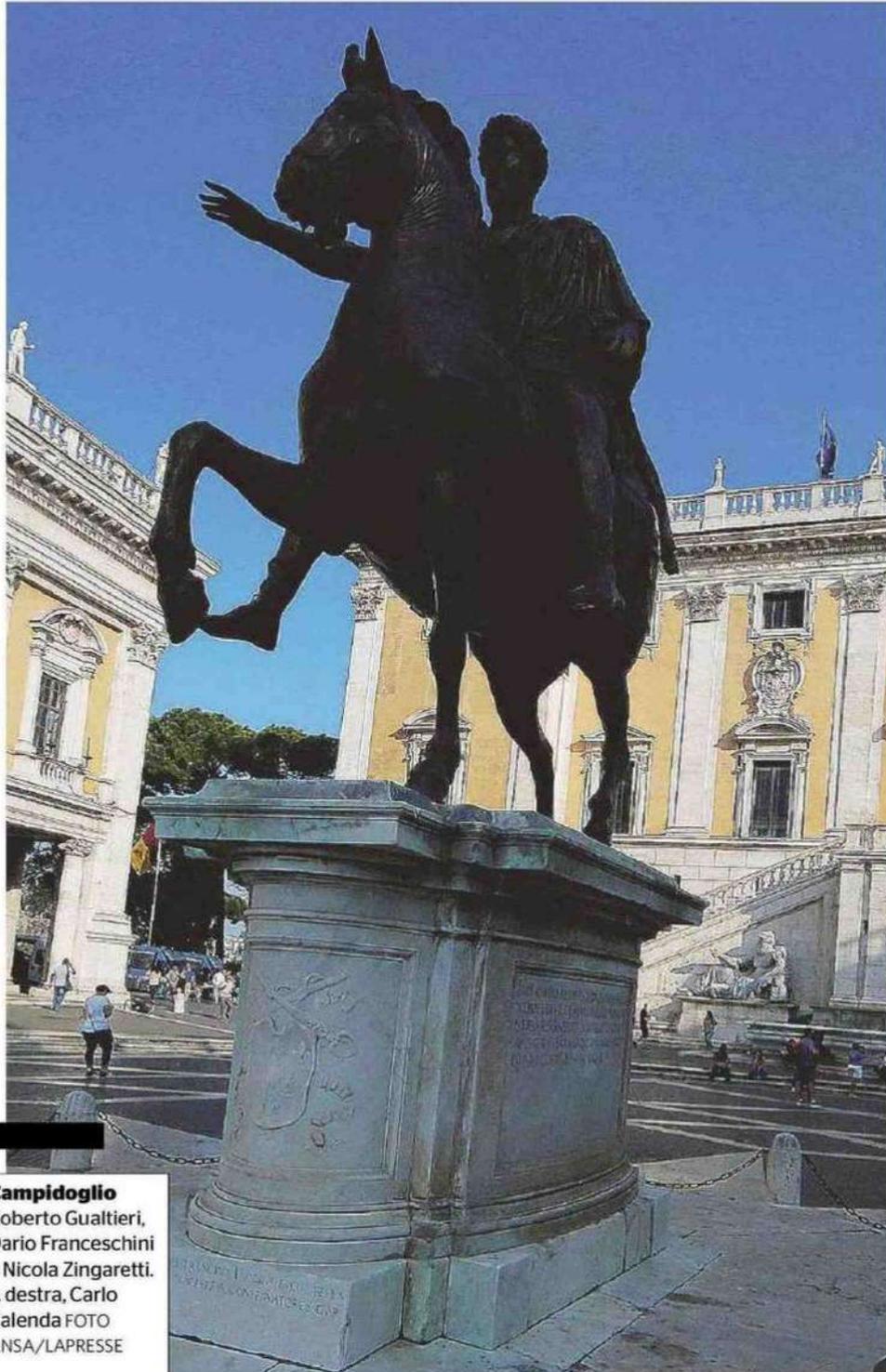
• Ex capogruppo del Pd in Campidoglio, poi eletta consigliera dem in Regione Lazio, moglie di Dario Franceschini. Nei giorni scorsi si era fatto il suo nome come possibile "vice" se Gualtieri diventasse sindaco. L'ex ministro però sembra avere altri piani



BRUNO ASTORRE

• Senatore e segretario del Pd nel Lazio, fa parte della corrente di Dario Franceschini e spingeva per un ticket tra Gualtieri e Michela Di Biase

► 18 maggio 2021



Campidoglio
Roberto Gualtieri,
Dario Franceschini
e Nicola Zingaretti.
A destra, Carlo
Calenda FOTO
ANSA/LAPRESSE

► 18 maggio 2021





IL MERCATO

REPORT EURES De Luca si sbaglia: i giovani subiscono il precariato, sono costretti a restare in famiglia, ma non vogliono vivere di sussidi

In nero o sottopagato: il lavoro in Italia prima e dopo il Covid

» **Roberto Rotunno**

Più di un giovane su due negli ultimi anni ha accettato un lavoro in nero; oltre tre su cinque hanno avuto un impiego sottopagato, con imprese che spesso disonoravano gli accordi sui compensi. E c'è pure chi lo stipendio lo ha solo sognato, costretto a prestare servizio gratuito. Di fronte al muro dei dati si frantuma la retorica dei ragazzi "fannulloni" e "innamorati dei sussidi". Il report realizzato dal Consiglio nazionale dei giovani, con l'istituto di ricerca Eures, è di segno opposto rispetto alla narrazione delle aziende, spesso scimmiettata dalla politica anche a sinistra. L'indagine sulle "Condizioni e prospettive occupazionali, retributive e contributive" dice, infatti, che le nuove generazioni sono disposte a subire il precariato, le irregolarità, le basse paghe, e che questo li demotiva e li tiene aggrappati alla famiglia di origine. Ma non li spinge a preferire i bonus.

SOLO IL 37,2% degli intervistati ha un lavoro stabile; il 26% è a termine mentre il 23,7% è disoccupato. I cinque anni

dopo la fine degli studi, insomma, sono caratterizzati da grande discontinuità, perciò quasi il 60% guadagna meno di 10 mila euro all'anno. Il 50,3% continua quindi a vivere con i genitori; appena il 12,4% vive in una casa di sua proprietà. Ferma al 10,8% la quota dei coraggiosi che si sono avventurati nella richiesta di un mutuo. Alla domanda su come ci si immagina la vita da pensionato, le risposte sono state un misto di paura, frustrazione e rassegnazione: so-

lo uno su dieci ha parlato di serenità e ottimismo. Quasi tutti rivendicano un impegno dello Stato per una pensione digni-

tosa e chiedono di trovare le risorse dal recupero dell'evasione. Su questo è intervenuta la presidente della commissione Lavoro al Senato Susy Matrisciano, parlando della "necessità di una riforma previdenziale capace di assicurare pensioni dignitose a chi oggi lavora".

Per l'Istituto Toniolo, i giovani rimasti a casa sono quat-

tro su dieci, prevalentemente per mancanza di lavoro stabile e le troppe spese necessarie per una abitazione propria. Il futuro rischia di essere peggiore. Per la Svimez, associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, 73.200 imprese - specie nei servizi - rischiano di essere e-

spulse dal mercato. Con questi scenari, c'è chi continua con il ritornello per cui il lavoro ci sarebbe, ma sono i giovani a non volersi sporcare le mani. L'ultimo interprete è il presidente della Campania Vincenzo De Luca: "Per le attività stagionali non si trova più personale - ha affermato -". È uno dei risultati para-

dossali dell'introduzione del reddito di cittadinanza. Se tu mi dai 700 euro al mese e io mi vado a fare qualche doppio lavoro, io non ho interesse ad alzarmi la mattina alle 6 per andare a lavorare". Un accostamento privo di fondamento: il sistema turistico faceva fatica a trovare addetti già da quando ancora non esisteva il sussidio voluto dal Movimento Cinque Stelle. Nel 2018, prima dell'approvazione, la difficoltà di reperimento per il settore, calcolata da Unionca-



mere e Anpal, si aggirava attorno al 20% nel periodo estivo. Il lavoro stagionale era già diventato poco appetibile per altre ragioni. Le attività di alloggio e ristorazione occupano gli ultimi posti nella classifica delle retribuzioni e i primi

in quella del lavoro nero (tasso di irregolarità quasi al 19% secondo l'Istat). Se un beneficiario del Reddito di cittadinanza accettasse un posto in quel settore, rischierebbe - oltre che di restare povero - di dover operare almeno in parte senza contratto e subire le pesanti

sanzioni previste. Inoltre, mentre in estate c'è un'alta richiesta, in autunno questa si dimezza.

A giugno 2019 - prima della pandemia - le imprese prevedevano 100 mila assunzioni, mentre a ottobre dello stesso anno si sono fermate a 47 mila. A fine stagione, in tanti si ritrovano senza lavoro e il sussidio di disoccupazione dura solo metà dei (pochissimi) mesi lavorati. Ecco perché si preferisce puntare su posti che garantiscono maggiori prospettive: lo dimostra il boom di iscrizioni nelle graduatorie del personale Ata delle scuole, che richiedono solo il diploma e hanno ricevuto richiesta da 2,2 milioni di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIFRE IL 26% DEI RAGAZZI HA CONTRATTI A TERMINE; IL 23,7% È DISOCCUPATO

NARRAZIONE SBAGLIATA DELLE AZIENDE

47.000

ASSUNZIONI Quelle che ci sono state a ottobre 2019, prima della pandemia, anche se a giugno 2019 le imprese ne prevedevano 100 mila

20%

IL REPERIMENTO di personale nel settore turistico nel 2018, prima dell'approvazione del Reddito di cittadinanza

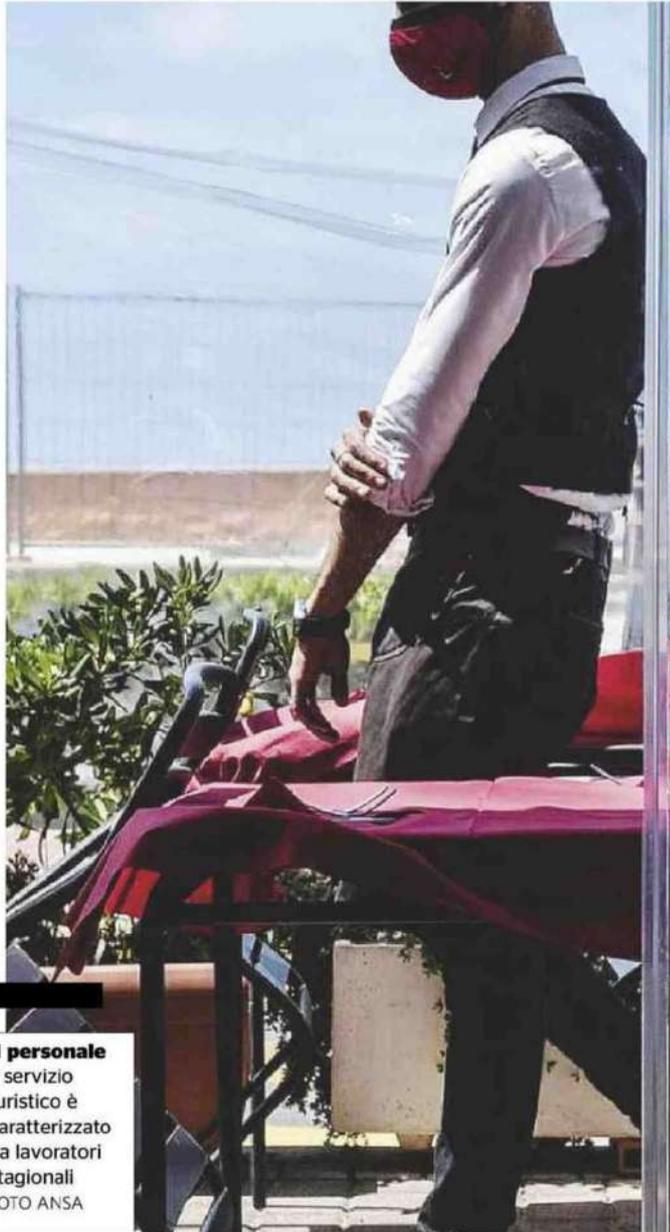


Non si trovano più camerieri, preferiscono i 700 euro del Reddito di cittadinanza

Vincenzo De Luca



► 18 maggio 2021



Il personale
Il servizio
turistico è
caratterizzato
da lavoratori
stagionali
FOTO ANSA

EFFETTO LOCKDOWN

In un anno salite
del 148 per cento
le riunioni online

► BORZI A PAG. 12



I FORZATI DEL DIGITALE

In 12 mesi il tempo passato in riunioni online su del 148%

» Nicola Borzi

Il Covid19 ha cambiato in modo duraturo il mondo del lavoro, specie sul fronte digitale. Il ricorso su larga scala al lavoro a distanza ha portato a un enorme sovraccarico cognitivo che ha stremato molti lavoratori, sottoposti a un *tour de force* di mansioni complesse per mantenere invariata la produttività con costi umani elevatissimi. Tra l'inizio della pandemia, a febbraio 2020, e lo stesso mese di quest'anno l'intensità digitale delle giornate dei lavoratori è aumentata notevolmente, con il numero medio di riunioni e chat in costante crescita. Il tempo trascorso nelle riunioni di Microsoft Teams è più che raddoppiato (148%) nel mondo e continua a salire, con la durata media dei meeting passata da 35 a 45 minuti. Ogni settimana l'utente medio di Teams ha partecipato al 45% in più di chat, il 42% delle quali fuori dell'orario. Le e-mail di lavoro o di studio a febbraio scorso erano

aumentate di 40,6 miliardi in un anno, gli utenti che lavorano su documenti digitali erano cresciuti del 66%. Il 62% delle chiamate e delle riunioni non erano state programmate. Nonostante il sovraccarico di riunioni e chat, il 50% degli utenti ha risposto alle chat di Teams entro cinque minuti o meno, un tempo di reazione invariato che testimonia l'aumento di intensità delle giornate lavorative.

DOPO UN ANNO di lavoro da casa, il 42% dei dipendenti dichiara di non disporre di elementi essenziali per l'ufficio e uno su 10 non dispone di una connessione Internet adeguata per svolgere il proprio lavoro. Eppure solo il 46% dei la-

voratori afferma che il proprio datore di lavoro li aiuta con le spese di lavoro a distanza. D'altronde un intervistato su cinque nel mondo afferma che al proprio datore di lavoro non interessa l'equilibrio tra vita privata e occupazione: il 54% si sente oberato, il 39% esausto. Tutti indizi di un "esaurimento digitale" planetario. Lo racconta l'analisi di miliardi di indicatori di produttività che Microsoft ha raccolto sulle sue piattaforme digitali online per esaminare l'impatto del lavoro a distanza e il passaggio al modello misto, dove alcuni dipendenti torneranno in azienda mentre altri continueranno a lavorare da casa. Il sondaggio Work Trend Index è stato condotto tra il 12 gennaio 2021 e il 25 gennaio 2021 da una società indipendente, Edelman Data x Intelligence, tra 31.092 lavoratori dipendenti o autonomi a tempo pieno in 31 Paesi, Italia compresa. In ciascun Paese le risposte sono state ponderate e campionate per rappresentare la forza lavoro a tempo pieno per età, sesso e regione, per ambiente di lavoro (remoto o non remoto, ufficio o non ufficio), settore, dimensioni aziendali, incarichi e livelli. Tra i più colpiti dall'esaurimento digitale ci sono le donne e i giovani nati da metà anni Novanta alla metà del decennio scorso, più esposti all'isolamento perché spesso single e a inizio carriera. L'esaurimento digitale non colpisce solo i lavoratori ma danneggia anche la creatività e riduce l'interazione tra i diversi team aziendali. A soffrirne è anche l'innovazione, limitata dal fatto che le aziende sono diventate più compartimentate rispetto a prima della pandemia. Ora la palla passa alle imprese: sostenere i loro dipendenti non è più un optional.

POCO SMART
L'ANALISI
MICROSOFT SU
30MILA UTENTI
IN 31 PAESI





Appuntamento online giovedì 20 maggio per l'evento organizzato dal Consiglio nazionale

Sicurezza sul lavoro al centro

Focus sui temi più dibattuti con esperti e istituzioni

La sicurezza sul lavoro ai tempi dell'emergenza Covid-19, le norme applicabili, le responsabilità datoriali e le criticità operative in caso di smart working, la disciplina prevenzionistica per il lavoro agile in vista di futuri interventi normativi. E ancora, la correlazione tra telelavoro, smart working e cantieri temporali e mobili, la formazione in materia di sicurezza sul lavoro, il ruolo del consulente del lavoro in qualità di esperto in sicurezza sul lavoro per le imprese clienti, i bilanci sulla normativa attuale e gli scenari post-pandemia. Saranno davvero tanti i temi affrontati nel Forum annuale della sicurezza sul lavoro che si terrà giovedì prossimo, 20 maggio, dalle 15:00 alle 18:00, in diretta streaming dall'auditorium dei consulenti del lavoro, trasmessa sulla web tv dei consulenti del lavoro all'indirizzo www.consulentidellavoro.tv e sulle pagine Facebook, Instagram e LinkedIn ufficiali della Fondazione studi consulenti del lavoro. Un evento con il quale i consulenti del lavoro rinnovano l'impegno in prima linea per l'affermazione della sicurezza sul lavoro come diritto e responsabilità di tutti gli attori del mercato del lavoro. Numerosi gli esperti e i rappresentanti delle istitu-

zioni che interverranno per approfondire argomenti di scottante attualità, come dimostrano purtroppo i recenti episodi di cronaca che hanno riportato sotto i riflettori il problema delle carenze nella

sicurezza sul lavoro, soprattutto nelle imprese medie e piccole. Una realtà sulla quale è invece prioritario intervenire perché rappresentano il sostrato del sistema economico nazionale. Tra i dirigenti dell'Ordine dei consulenti del lavoro che prenderanno parte all'evento: Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro; Alessandro Vi-

sparelli, presidente Enpacl; Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro; Vincenzo Silvestri, presidente della fondazione Consulenti per il Lavoro. Tra gli ospiti che interverranno: Franco Bettini, Presidente Inail; Andrea Cafà, presidente FonARCom; Cesare Damiano, consigliere d'amministrazione Inail; Daria Del Buono, esperta in sicurezza sul lavoro Safety

Inn; Lorenzo Fantini, giuslavorista; Laura Ferrari, consulente del lavoro; Zoello Forni, presidente Anmil; Domenico Gallo, direttore commerciale Safety Inn; Maria Giovannone, professore aggregato in diritto del mercato del lavoro presso l'università Roma



Tre; Ottavia Hamiza, esperta della Fondazione studi; Paola Martinucci, esperta della Fondazione Studi, Lorenzo Mondello, presidente Feder-Forma; Tiziana Nisini, sottosegretario al ministero del lavoro; Orazio Parisi, direttore centrale tutela, sicurezza e vigilanza dell'Inl; Ester Rotoli, direttore centrale prevenzione Inail; Pasquale Staropoli, responsabile della scuola di alta formazione della Fondazione studi. L'evento è valido ai fini della formazione continua obbligatoria degli iscritti all'ordine dei consulenti del lavoro previa registrazione sul portale www.consulenti-dellavoro.it.

— © Riproduzione riservata — ■

Pagina a cura
**DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO**



DA BERGAMO A BOLOGNA, SINO A FIRENZE: L'ALTALENA DI CHIUSURE E RIAPERTURE FRENA IL PERSONALE

In Italia sono scomparsi cuochi e camerieri

Chi aveva il lavoro ha scelto altre strade per cercare un reddito più sicuro

DI **FILIPPO MERLI**

Li cercano. Ma non li trovano. Sulle vetrine di bar e ristoranti sono appesi cartelli con una richiesta ben precisa: «Cercansi cuochi e camerieri». Nessuno, però, si presenta per lavorare in cucina o in sala. I locali, anche se solo all'aperto, hanno ripreso l'attività. I clienti sono tornati. Eppure il Covid sembra essersi portato via i due mestieri. Una tendenza diffusa in tutta Italia. Il direttore generale di AscomConfcommercio Bergamo, **Oscar Fusini**, parla di «fuga dal settore». A causa dell'instabilità che ha investito il mondo della ristorazione, giovani e meno giovani si sono allontanati da tavoli e fornelli. «Al momento non esiste una banca dati che inquadri con esattezza il fenomeno, ma i segnali iniziano

a essere significativi», ha spiegato Fusini. «Tanti baristi e ristoratori hanno dovuto dire addio al personale. A quanto ci risulta molti hanno cambiato mestiere passando al settore della logistica, altri hanno fatto domanda nell'edilizia sulla spinta del bonus».

Cartelli. Ma anche annunci sui social network. Riscontri, pochi. «Già avevamo difficoltà a reperire personale prima del Covid, figuriamoci adesso che siamo in ballo da un anno e mezzo con aperture e chiusure», ha sottolineato il presidente del Gruppo ristoratori dell'Ascom bergamasca, **Petronilla Frosio**. «Aggiungiamo il fatto che le casseintegrazioni arrivavano e continuano ad arrivare con inspiegabile ritardo, per altro con cifre molto basse. Un collega mi ha raccontato di aver perso 8 dipendenti su 12: non sa da che parte girarsi».

A Bologna la situazione non cambia. «Noi non siamo più affidabili», ha commentato il presidente dei ristorato-

ri Ascom, **Vincenzo Votter**. «Io ho un cuoco bravissimo, ora sta lavorando in mensa. Metti che ci richiudano, mi ha detto. Noi non possiamo più dare garanzie. E se ti chiudono resti a casa con l'osso della polenta». Vecchi proverbi che rendono l'idea. Il presidente di Confesercenti Bologna, **Massimo Zucchini**, cita un esempio specifico. «La cassa integrazione è stata data sulla paga base, quindi un cuoco che guadagnava 2.500 euro è andato a incassare come l'ultimo cameriere appena assunto, e quei pochi soldi sono arrivati con mesi di ritardo. Così molti hanno trovato soluzioni alternative».

A pochi chilometri di distanza, a Firenze, c'è la conferma: mancano

cuochi e camerieri. «Tra gli imprenditori della ristorazione c'è grande preoccupazione», ha detto il presidente della locale Confesercenti, **Santino Cannamela**. «Molti locali stanno provando a ripartire, ma non trovano personale da assumere». Le cause sono molteplici: dal timore di nuove restrizioni al reddito di cittadinanza, che come ha rimarcato con tono polemico il governatore Pd della Campania, **Vincenzo De Luca**, rappresenta un'entrata sicura. «Il settore della somministrazione, a causa dell'assenza di personale, è in forte crisi, ha aggiunto Cannamela da Firenze. «Una cosa del genere non era mai accaduta prima d'ora. Il problema è diventato enorme e ce ne renderemo conto quando le aziende torneranno a pieno regime».

— © Riproduzione riservata —



Gender in scuole Lazio Pro vita chiede ritiro

«La Regione Lazio ha diffuso in tutte le scuole regionali, dall'infanzia alle superiori, le linee guida "Strategie di intervento e promozione del benessere dei bambini e degli adolescenti con varianza di genere"». Articolo 26 e Generazione Famiglia, braccio operativo nella scuola di Pro Vita & Famiglia Onlus, chiedono «al Miur e alla politica tutta un intervento immediato e la sospensione dell'iniziativa prevista per l'inizio del prossimo anno scolastico». «Per una supposta inclusione di allievi con "varianza di genere" riteniamo - sostengono in una nota - che in questo modo si legittimi un approccio ideologico ai gender studies nella scuola pubblica. Il documento - si fa notare - oltre a proporre soluzioni relazionali e organizzative invasive e dannose (dai bagni "neutri" all'abolizione dei pronomi maschili e femminili) impone di fatto a livello formativo e culturale "la teoria gender", un approccio non

pienamente condiviso, e contestato a anche a livello scientifico e sociale». Secondo le associazioni, «si pretende di dare per acquisito per tutti il superamento del concetto di "binarismo sessuale" che prevede l'esistenza di soli due generi per accogliere quello di "spettro di genere" con una forma di «inclusione» che esclude la maggioranza.